

**FESTE MARIANE** La conclusione in Cattedrale con la cerimonia speciale per il Vescovo



Il sindaco durante tre momenti del suo discorso durante la consegna del cero votivo alla Madonna



#### IL DISCORSO DI FALCOMATÀ

«Chiedo scusa per ciò che non è stato raggiunto e per gli errori fatti»

«La consegna del cero votivo è l'occasione per fare un bilancio delle attività poste in essere dalla Amministrazione comunale. Pur tuttavia, di fronte alla tanta sofferenza che ancora c'è in città tutto viene meno e perde di significato - ha scritto il sindaco Falcomatà in un post su Facebook in occasione delle celebrazioni mariane - Non importa quanti risultati hai ottenuto, non importa quanta strada hai fatto, non importa neanche i sacrifici personali, la passione e l'intensità che ci hai messo. Importa solo il senso di grande amarezza che si prova quando ancora oggi non si riescono a garantire servizi dignitosi, quando manca l'acqua nelle case e quando l'ambiente è degradato dai rifiuti per strada. Potrei dire che alcune cose non dipendono dal sindaco, o solo dal sindaco, invece quello che è mio compito fare qui oggi è chiedere scusa per ciò che ancora non è stato raggiunto, per gli errori commessi, per le decisioni sbagliate, prese troppo tardi o non prese, ed impegnarmi incondizionatamente, insieme ai componenti della Giunta e ai consiglieri comunali, a continuare a lavorare sodo per attuare la programmazione già avviata. Perché questo - ha concluso - è ciò che fa un uomo delle istituzioni: assumersi le responsabilità e continuare a tendere "a egregie cose".

# Tutta l'emozione del rito della consegna del Pallio

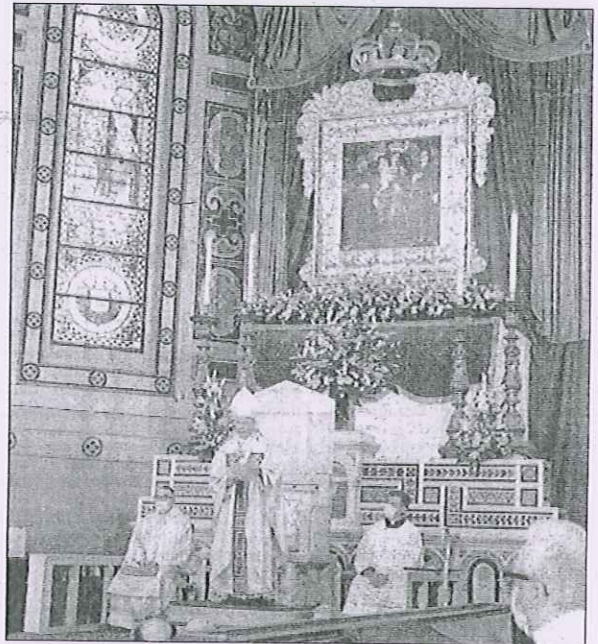
di MELINA CIANCIA

Con la solennità liturgica di Maria Madre della Consolazione, si concludono le festività settembrine dedicate alla patrona di Reggio: il martedì successivo alla traslazione della sacra Effigie dalla Basilica dell'Eremo, abituale dimora del Quadro, fino alla Cattedrale, si festeggia Maria Santissima con il pontificale che in questa occasione quest'anno è stato arricchito da un rito solenne, ovvero la consegna del pallio al nuovo arcivescovo di Reggio Calabria-Bova, S.E. Mons. Fortunato Morrone.

All'inizio della concelebrazione eucaristica alla presenza dei vescovi emeriti, dei presbiteri della diocesi, diaconi e una piccola parte di fedeli, l'amministrazione comunale ha offerto il cero votivo alla Patrona della città cui è seguito il saluto del sindaco Giuseppe Falcomatà e l'augurio di un buon cammino al nuovo pastore della Chiesa reggina, sottolineando la particolarità del momento storico che stiamo vivendo: «È una festa diversa dal solito, anche quella di quest'anno. Gli effetti di questa terribile pandemia continuano a sconvolgere le nostre vite, scatenando nella comunità sentimenti di smarrimento, di incertezza e precarietà, ed al contempo, soprattutto, ad affollare i reparti dei nostri ospedali, a mietere vittime nelle nostre famiglie, tra i nostri amici, tra i nostri affetti più cari. Quello che pensavamo non potesse mai accadere, troppo distratti dalle nostre effimere certezze, purtroppo nell'ultimo anno e mezzo è diventato un triste e difficoltoso calvario che stiamo tentando, faticosamente, di scalfare. Una crisi sanitaria mondiale, difficilmente immaginabile fino a qualche tempo

fa, è oggi una realtà che ha causato innumerevoli danni non solo alla salute delle persone, ma anche sul piano sociale ed economico, e contro la quale dobbiamo continuare a combattere, con l'obiettivo di riconquistare quella normalità che oggi tanto ci manca».

È seguita la consegna del Pallio all'arcivescovo Morrone da parte del Nunzio apostolico per l'Italia, mons. Emil Paul Tscherring, inviato da Papa Francesco, prerogativa degli arcivescovi metropolitani, come simbolo della giurisdizione in comunione con la Santa Sede. Nell'omelia, l'arcivescovo, nel ringraziare tutte le autorità civili, politiche e militari presenti, e il sindaco Falcomatà, anche per l'offerta del cero votivo e per l'indirizzo di saluto rivolto a tutta la comunità, ha espresso la sua «gratitudine a tutte le autorità per la disponibilità, la collaborazione e il lavoro compiuto per la buona riuscita della festa a vantaggio della nostra città. Il nostro impegno - ha continuato il Pre-



compie il bene. Siate cittadini attivi uscendo però dalla logica familiarità ambientale che unita a quella del comparaggio negli ambiti della vita sociale, impedisce alle più belle e sincere energie, intelligenze, competenze professionali e imprenditoriali umane di promuovere nella nostra terra una nuova stagione culturale e politica».

È richiama il discorso della montagna, Mons. Morrone ha concluso la sua omelia afferendo che proprio «Alla luce delle beatitudini, che dilatano gli orizzonti del cammino dell'umanità e offrono una visione profetica e anticipatrice degli esiti della storia, saremo chiamati a immaginare corresponsabilmente e insieme, il nostro essere Chiesa in questo mondo reggino e, pertanto, sollecitati a osare nuovi percorsi pastorali, senza aver paura di rischiare di fronte ai nuovi processi culturali e sociali, alle nuove istanze etiche e ai nuovi paradigmi economici, politici e giuridici, che in modo sempre più veloce il mondo, di cui siamo una piccola parte, ci riserva: il coraggio di rischiare, come atto della libertà della fede, genera novità e sviluppi di esistenza liberata dal male».

Nel tardo pomeriggio di ieri, sono stati celebrati i Vespri solenni in onore della Madonna della Consolazione e con la preghiera conclusiva di tutti i fedeli, si sono conclusi i festeggiamenti religiosi in onore della Vergine Madre.

L'appuntamento è per il 21 novembre, la domenica della risalita del quadro all'Eremo dove si fermerà fino al secondo sabato del mese di settembre 2022 sperando nella fine della pandemia e nella possibilità per tutti i fedeli di potersi ritrovare in processione alla sequela di Maria.

sule - è rivolto ai giovani, e allora, camminiamo insieme come istituzioni, ma fattivamente, dialogicamente e nel pieno rispetto dei propri ambiti di competenza e di responsabilità, avendo a cuore in modo particolare le nostre giovani e i nostri giovani per i quali mi pare siano carenti l'interesse e le proposte politiche di ampio respiro per onorare quel patto intergenerazionale educativo, fortemente penalizzato dalla pandemia, che dà orizzonte di senso e futuro alla società civile nel suo insieme. E a voi giovani - ha asserito l'arcivescovo Morrone - chiedo di preparavi seriamente per essere attori e protagonisti nei processi decisionali che investiranno la vostra vita presente e futura e, dunque, dell'intera società che spero abiterete molto meglio di quanto siamo riusciti noi adulti. Protestate contro chi vi blandisce con proposte di basso profilo per omologarvi e non vendete la vostra intelligenza ai mercanti di fumo che annerbiscono la vostra coscienza, libera solo se

Il grande progetto si è arenato

## Porto Bolaro chiede l'accesso agli atti di "Mediterranean Life"

Dal febbraio del 2019 a oggi tanti solleciti rimasti inevasi

Un porto turistico, alberghi e un grande polo commerciale nella zona Sud della città. Un progetto che si è arenato e sul quale adesso la società "Porto Bolaro srl" vuole capirne i motivi. Per questo è stata avanzata un'istanza di accesso agli atti con approvazione "mozione Mediterranean Life" in commissione consiliare "Aspetto del territorio".

La società ripercorre l'iter della proposta partita a febbraio del 2019 con la richiesta di convocazione di una conferenza dei Servizi preliminare; ad aprile 2019 aveva luogo la riunione della Conferenza dei servizi preliminare, durante la quale, tra le altre cose, si conveniva «di sottoporre all'attenzione dei rappresentanti degli enti istituzionali, consiglio comunale, regionale e metropolitano l'istanza della società Porto Bolaro».

Seguivano diverse comunicazioni di sollecito (settembre e dicembre 2019, poi ancora febbraio 2020), con le quali la Porto Bolaro chiedeva «un riscontro e l'assunzione di responsabilità circa gli adempimenti delle varie amministrazioni coinvolte evidenziando la necessità di dare impulso per il prosieguo della conferenza dei servizi. La società istante diffidava da un'eventuale archiviazione della pratica, evidenziando come solo dopo aver conosciuto gli intendimenti degli organi deliberativi preposti avrebbe avuto a disposizione gli elementi idonei a valutare se presentare o meno un progetto definitivo».

E ancora, a dicembre 2020/gennaio 2021, «non ricevendo i riscontri richiesti, era stato nuovamente sollecitato un riscontro alle amministrazioni coinvolte, chiedendo se il progetto presentato fosse sia stato approfondito dagli organi amministrativi e politici competenti, quali iniziative fossero state adottate, nonché di convocare un tavolo tecnico e di confronto».

**La commissione assetto del territorio aveva impegnato il sindaco approvando la mozione sul tema**

Successivamente, pur non riscontrando formalmente l'Ente l'ennesima comunicazione della società, si è appreso in ogni caso che il 28 giugno 2021 la commissione Consiliare "Aspetto del Territorio", presieduta dal consigliere Giuseppe Sera, alla presenza dell'assessore al ramo Cama e del sindaco, ha approvato la "mozione Mediterranean life", impegnando il sindaco, a promuovere la conclusione di un accordo di programma con tutte le istituzioni e le autorità interessate così da formalizzare un percorso comune sull'approvazione del progetto inserito nella zona sud della città».

Quindi le motivazioni della richiesta di accesso agli atti: «Ad oggi, la scrivente non ha ricevuto nessuna comunicazione in merito a quanto appena richiamato. Per questo la società ha diritto a conoscere nel dettaglio gli atti, i verbali della commissione e quant'altro documento riguardante la vicenda in questione, essendo la società promotrice del progetto e dell'iniziativa, nonché il soggetto che dovrà sostenere il potenziale investimento».

Un silenzio che adesso è finito in una precisa istanza finalizzata a conoscere il perché tutto è fermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Un'attesa ormai che sembra infinita

● Nel motivare le ragioni di una formale istanza di accesso agli atti la società "Porto Bolaro" ricorda che: «Tale richiesta si giustifica alla luce dell'interesse concreto e attuale della Porto Bolaro S.r.l., come evincibile e giustificato nelle tante missive inoltrate agli uffici e alla commissione di Palazzo San Giorgio. Sarà così consentito alla società istante, dopo aver acquisito gli atti e la documentazione richiesta, di porre in essere ogni azione necessaria nell'ottica del perseguimento di quanto indicato dalla stessa commissione consiliare, nonché, in ogni caso, di tutelare i propri diritti e interessi». Porto Bolaro aspetta quindi soprattutto una risposta politica alla sua istanza.

agenda

### Farmacie

DI TURNO

Dal 12 al 18 settembre

FATA MORGANA  
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOLFURI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

GALLICO tel. 370804

e  
le  
i-  
ti  
li  
le  
>-  
ti  
i-  
i-  
le  
e-  
a-  
ei  
n-  
te  
ti-  
il-  
ai  
e-  
ta  
ir-  
n-  
n-  
o-  
le-  
ne  
iti  
ne

to  
ra,  
elo  
lu-  
ori-

# ANNOIA Progetto del Comune per l'area adiacente al Calvario nella zona superiore

## La riqualificazione dopo il degrado

*Panchine e giochi per bambini erano stati vandalizzati. Ecco come sarà*

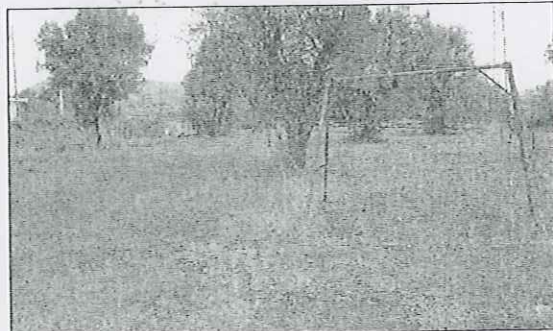
di MARINA RIZZO

ANNOIA - L'amministrazione comunale di Anogia ha in questi giorni delineato le linee guida progettuali per il futuro intervento di riqualificazione urbana che interesserà un'area, attualmente degradata ed abbandonata, situata all'inizio del paese nella zona superiore.

L'area in questione, adiacente al Calvario di Anogia Superiore, si estende su una superficie di circa 1000 metri ed era già stata, negli anni precedenti, dotata di panchine e giochi per bambini che, causa la maleducazione di ignoti incivili, erano state impropriamente rimosse e gettate oltre la recinzione, giu' per il terreno scosceso. Per evitare una simile fine alle nuove installazioni che riqualificheranno la zona è già stato annunciato il futuro montaggio di un impianto di videosorveglianza. «L'esigenza d'intervenire - si evince dalla relazione progettuale - viene dettata dalla presenza di un degrado esteso a tutta l'area. Il progetto, pertanto, prevede la valorizzazione e il recupero dello spazio urbano e contestualmente l'adeguamento dell'area destinata ai giochi ed i nuovi standard di sicurezza mediante la posa in opera di una pavimentazione anti trauma e la messa in opera di giochi per bambini, la recinzione dell'area confinante, la messa in opera di pali di illumina-



L'area verde alle porte di Anogia superiore che sarà oggetto di interventi di riqualificazione urbana



nazione a led, la messa in opera di panchine e cestini porta rifiuti». E proprio su questo ultimo aspetto, legato ad una necessaria spinta green che insegua e concretizzi la realizzazione di una ripartizione differenziata dei rifiuti anche nelle aree

verdi, punto d'incontro e socializzazione, il sindaco Alessandro Demarzo ha specificato che saranno installati anche contenitori per deiezioni canine. Un segnale importante questo per il paese di Anogia che si ritroverebbe piacevolmente obbligato a ri-

spettare quelle piccole regole di civile rispetto, quali raccogliere le feci del proprio animale, sapendo che avrebbe agevolmente dove buttarle. Arredo urbano funzionale quello che si evince dalla sinossi progettuale, volto non solo a riqualificare estetica-

mente una zona del paese ma impegnato anche nell'intento di far sì che l'intervento amministrativo smuova il senso civico della comunità, elemento necessario a non rendere vano, con atti di vandalismo vari, questo investimento di soldi pubblici. «Il

nostro programma - specifica il sindaco Demarzo - prevede di ristrutturare ogni angolo di Anogia. Panchine e cestini non saranno installati solo in questa specifica area ma anche in altre zone del paese, questo per renderlo più accogliente».

### PALMI

## Evento al parco archeologico dei Tauriani rinviato a sabato

di DOMENICO DE LUCA

RINVIATO al 17 settembre la manifestazione evento "Kalòs kai Agathòs". La serata, prevista lo scorso 11 settembre, è stata posticipata a sabato per avverse condizioni meteo. L'evento ripartirà dal caratteristico scenario del Parco Archeologico dei Tauriani "Antonio De Sal-

vo" di Palmi per un viaggio fra arte e cultura alla riscoperta del territorio. La manifestazione curata da Maria Immacolata Dunia e da Antonino Magazzù, con il supporto del partner "Capo Sperone Resort", si aprirà alle 19:30 con una visita guidata al parco curata dal Prof. Francesco Cuteri e del coordinatore del movimento culturale San Fantino,

Domenico Bagalà. Seguirà una passeggiata culturale ed archeologica con le seguenti esposizioni: "Mar-Mythos" dedicata alle sculture d'arte contemporanea di Maurizio Carnevali; "La seconda Età di" mostra personale dell'attrice e artista Chiara Conti e "Il Mito e la Tradizione", degli artisti Mimmo Tripodi e Tina Patania, attraverso un itinerario

espositivo incentrato sui temi della mitologia classica. A chiudere l'intero evento il "City Visit" sull'area metropolitana di Reggio Calabria, che dedicherà un focus paesaggistico, culturale e gastronomico al Comune di Molochio e alle cascate "Mundu" e "Galasia". La serata sarà preceduta alle 17 dalla presentazione dell'innovativo progetto del centro studi interdisciplinare "Csi Gaiola Onlus" inerente lo studio e la valorizzazione di un tratto di costa.

## GIOIA TAURO Corso di formazione all'Istituto comprensivo "Pentimalli"

# Approccio filosofico con i bimbi

*Ai docenti attestato di comunità di ricerca con ambiente e socializzazione*

di ANGELO MARIA GIOVINAZZO

GIOIA TAURO - Si è concluso il corso di formazione "Philosophy for children P4C" una delle più significative esperienze pedagogiche contemporanee, al quale hanno partecipato le docenti dell'Istituto comprensivo "Francesco Pentimalli". Il corso, voluto dalla dirigente Luisa Ottanà, ha avuto una formatrice di eccellenza, la professoressa Maria Rosalba Lupia, dirigente scolastica e docente universitaria.

Alla formazione, della durata di venti ore complessive in presenza, hanno preso parte 15 docenti del "Pentimalli" rappresentando tutti gli ordini di scuola: Infanzia, Primaria e Secondaria. Il corso ha consentito ai docenti di venire a conoscenza della pratica filosofica ideata da Matthew Lipman e dell'acquisizione delle tecniche di facilitazione funzionali all'orientamento filosofico. Una settimana dedicata ad allenare il pensiero e il ragionamento attraverso la lettura di brani, tratti dai testi del curriculum P4C, che hanno offerto importanti spunti per la formulazione di domande



Le docenti che hanno partecipato al corso di formazione con l'attestato

nuove di matrice filosofica. Il vero punto di forza dell'attività si è rivelato nel dialogo e nella ricerca di soluzioni condivise. A conclusione della significativa esperienza formativa, riscontro positivo e la comunità di ricerca, intesa come ambiente di formazione, ora è una realtà che i corsisti potranno sperimentare a partire dal nuovo anno scolastico. Alle docenti è stato consegnato l'attestato di "Comunità di ricerca con ambiente e socializzazione".

## GIOIA TAURO Filippone chiarisce

# «Cesare Giordano» come stanno le cose»

GIOIA TAURO - Stadio e polemiche a Gioia Taura, il consigliere comunale con delega allo Sport Vincenzo Filippone fa chiarezza.



«Se il "Cesare Giordano" ancora non è pronto la colpa è mia. Avrei potuto lavorare con calma visto i tantissimi problemi che ho riscontrato ma la mia testardaggine e la voglia di fare bene mi ha porta-

to a cercare di velocizzare il tutto - scrive Filippone - Non ho mai detto che la Gioiese o altre squadre avrebbero iniziato il campionato al Cesare Giordano (l'ho dichiarato dall'inizio e nell'ultimo consiglio comunale ed è tutto registrato) ma non per cattiveria ma soltanto perché so le problematiche e credetemi non è tutto così semplice. Non è burocrazia ma soltanto sistemare il tutto in trasparenza e legalità altrimenti ci ritroveremo ad riaprire la struttura e doverla rinchiodare il giorno dopo. Ho dovuto cambiare progettazione e pensieri ben quattro volte perché ogni volta che sistemavo un mattoncino per costruire me né cadevano altri tre in testa».

E ancora: «Il mio lavoro è stato fatto con il cuore e perché come amministratore andava fatto per il bene di tutti e non ho mai nascosto niente a nessuno. Vi chiedo solo un po' di pazienza perché non posso permettermi il lusso di rovinare e perdere tutto il lavoro fatto fino ad oggi».

## In memoria di Pio La Torre, premio anche al sindaco di Cinquefrondi

CINQUEFRONDI - Un premio importante conferito al primo cittadino di Cinquefrondi, Michele Conia, in occasione della quinta edizione del riconoscimento alla memoria di Pio La Torre. Politico e sindacalista palermitano assassinato dalla mano criminale di "Casa nostra" nei primi anni '60, in ricordo del quale sono stati assegnati ad amministratori, sindacalisti e giornalisti i premi promossi da "Avviso pubblico", Cgil e Fnsi.

Un premio che porta con sé il significato d'impegno sul territorio contro la corruzione e le mafie, sostantivo non declinato al singolare ma nella propria pluralità d'appartenenza e di manife-

stazione della propria condotta criminale sotto molteplici forme. Il premio è stato conferito anche a Conia il quale rientra, grazie al proprio operato, nell'assegnazione di una "menzione speciale" per la categoria degli amministratori pubblici, riconoscimento attribuito anche al sindaco di Isola del Piano, Giuseppe Paolini. «È un'emozione forte - ha dichiarato Conia - essere l'unico amministratore calabrese a ricevere questo importante riconoscimento. Vedere il mio nome anche solo accostato a quello di un uomo del calibro di Pio La Torre è un'emozione fortissima. È un premio che vorrei fosse un premio di tutta la mia squadra, di tutta quella

gente che mi sta vicino in questo percorso di vita e di impegno politico, è un premio che indubbiamente mi dà ancora più forza di andare avanti nel mio percorso e, soprattutto, di migliorarmi ogni giorno. Mi riempie di orgoglio, di piacere e di emozione». Un premio che "mira ad esaltare i casi ritenuti di alto valore civile e politico". Giulia di Girolamo, consigliera alla Legalità del Comune di Bologna, per gli amministratori pubblici, Rosario Callipo, brigadiere della Guardia di Finanza, per i sindacalisti ed Alessia Candido, reporter freelance, per la categoria dei giornalisti sono stati i vincitori di questa edizione. m.r.

UFFICIALIZZATA LA VALUTAZIONE IN CORSO SULLA CLASSIFICAZIONE DELL' AGEVOLAZIONE

# Eurostat mina il Superbonus

*Come anticipato da MF-Milano Finanza si discute sulla cedibilità. Cuneo e taglio al magazzino fiscale verso la manovra*

DI LUISA LEONE

**S**uperbonus 110% in bilico? Come anticipato da MF-Milano Finanza la scorsa settimana, la trasferibilità del credito d'imposta del bonus per le ristrutturazioni edilizie è nel mirino dell'Eurostat, che ieri ha fatto sapere che la natura non pagabile dell'agevolazione non è scontata. Un problema di non poco conto per l'Italia, che ha già stanziato 18 miliardi per la misura, ma che se davvero la voce dovesse essere ricontabilizzata potrebbe dover caricare tutto insieme il costo sul bilancio dello Stato, invece che spalarlo in più anni come avviene ora.

«Noi non abbiamo mai detto che per quanto riguarda il bonus del 110% viene considerato non pagabile, la questione è aperta», ha precisato il direttore del dipartimento Statistiche sulla finanza pubblica di Eurostat, Luca Ascoli, sentito dai senatori proprio sul tema dei crediti fiscali. «Abbiamo accettato temporaneamente l'interpretazione dell'Istat», ma la questione è aperta a livello europeo e non riguarda solo l'Italia,

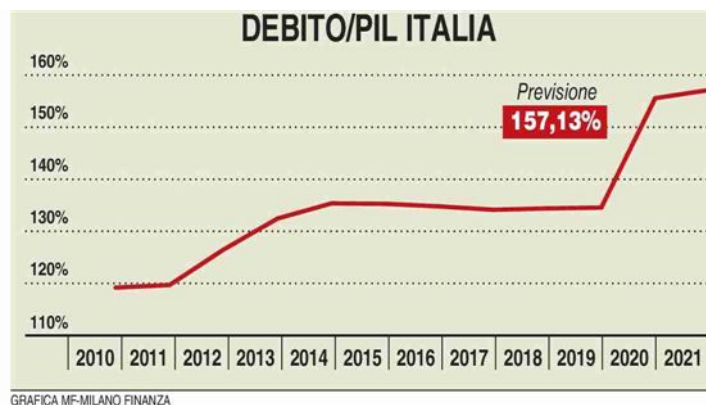
ha sottolineato il direttore. In particolare sotto la lente c'è la trasferibilità dell'agevolazione, che è alla base dell'appeal della misura italiana, perché permette, in caso si trovi un soggetto disposto ad acquistare i crediti d'imposta (anche a sconto fino al 10%), di non pagare nulla o quasi per i lavori. Ma quella del Superbonus al 110% non è la sola questione nel mirino dell'ente europeo di statistica. Sempre nel corso dell'audizione di ieri infatti è stato ascoltato anche il direttore del Dipartimento per la produzione statistica dell'Istat, Francesco Maria Chelli, che ha aperto la questione Mediocredito Centrale: «L'attuale status di Mcc ricade tra i casi limite da monitorare costantemente» e dopo l'operazione Banca Popolare di Bari bisogna valutare «una sua eventuale riclassificazione nel perimetro delle Amministrazioni Pubbliche». Sarebbe ovviamente un duro colpo in entrambi i casi per le casse pubbliche, proprio mentre il governo si appresta a varare una nota di aggiornamento al Def che dovrebbe prevedere tutti gli indicatori in miglioramento: dalla crescita al deficit al rapporto debito-pil. Intanto il governo è al lavoro anche sulla prossima legge di Bilancio, che come anticipato da MF-Milano Finanza partirà da un plafond di circa 20 miliardi, che

potrebbe allargarsi se davvero si decidesse di inserirvi un primo intervento sul cuneo fiscale, opzione allo studio dell'esecutivo, e forse anche il discarico dell'imponente magazzino crediti fiscali dello Stato. Infine ieri il premier Mario Draghi, intervenendo al Forum economico

italo-tedesco ha dettato la linea sul sostegno alla decarbonizzazione: occorre accelerare sul processo di transizione ecologica dell'economia, ma lo Stato deve essere «pronto ad aiutare cittadini e imprese nell'affrontare i costi di questa complessa trasformazione». (riproduzione riservata)



L'anticipazione su MF-MilanoFinanza del 9 settembre scorso



Peso: 36%

**SUDISMI** di Pietro Massimo Busetta

## Turismo, così sprechiamo i tesori del Mezzogiorno

In molti si chiedono perché il numero di presenze turistiche del Mezzogiorno sia così basso. Anche perché in molti pensavano che lo sviluppo economico del Mezzogiorno dovesse incentrarsi principalmente su due branche: l'agricoltura ed il turismo. Abbiamo dimostrato in tanti scritti come questa idea sia assolutamente inadeguata rispetto ad una realtà così vasta e così popolata come il Mezzogiorno. Malgrado sia stata portata avanti da tanti studiosi e tanti uomini politici, compreso Romano Prodi che aveva proposto il sud come la California d'Europa.

a pagina IX

**SUDISMI** di Pietro Massimo Busetta

# L'assenza di un Progetto Paese e quel "vezzo" aristocratico che frenano il turismo al Sud

*La necessità di circa 10 milioni di posti di lavoro nel Mezzogiorno non può essere soddisfatta dal turismo*

In molti si chiedono perché il numero di presenze turistiche del Mezzogiorno sia così basso. Anche perché in molti pensavano che lo sviluppo economico del Mezzogiorno dovesse incentrarsi principalmente su due branche: l'agricoltura ed il turismo. Abbiamo dimostrato in tanti scritti come questa idea sia assolutamente inadeguata rispetto ad una realtà così vasta e così popolata come il Mezzogiorno.

Malgrado sia stata portata avanti da tanti studiosi e tanti uomini politici, compreso Romano Prodi che aveva proposto il Sud come la California d'Europa. Nessuno pensa che tale ipotesi, che prevede che la nostra area diventi la zona scelta dagli europei soprattutto da quelli più anziani per svernare, non debba essere perseguita, e non possa aiutare a sviluppare le nostre aree.

Ma che non possa essere esautiva delle esigenze occupazionali del Mezzogiorno è dimostrato da un'analisi attenta dei dati.

Ventuno milioni di abitanti, esigenze occupazionali di circa 10 milioni di posti di lavoro, non possono essere soddisfatte certo né dall'agricoltura che non potrà che continuare a perdere ad-

detti, né dal turismo anche se dovesse diventare un'attività da grandi numeri. L'aumento dei posti lavoro dai sei milioni e centomila pre Covid, compresi i sommersi, ai nove milioni e più per raggiungere il rapporto fisiologico delle realtà a sviluppo compiuto ha bisogno anche del manifatturiero e della logistica.

Ma tornando alle presenze turistiche, pari in tutto il Mezzogiorno a quelle del solo Veneto, come è possibile incrementarle è la domanda che dovrebbero porsi i policy maker nazionali oltre che i governatori delle singole regioni.

Ed è questo il tema sul quale mi voglio soffermare: a che tipo di turismo deve rivolgersi il Mezzogiorno? Vi è una forma di preoccupazione diffusa sulla possibilità che si possono avere flussi interessanti, e quando qualcuno vuole sottolineare che il turismo cosiddetto di massa non è qualcosa a cui bisogna mirare, in maniera quasi offensiva, si dice che non vogliamo diventare una Rimini.

Dimenticando che il sistema complesso sul quale si regge il turismo della costa romagnola è non solo da non disprezzare ma da studiare per apprendere sistemi e metodi.

Le realtà che hanno voluto ac-

celerare il loro percorso di sviluppo turistico come Cuba con Varadero, l'Egitto con Sharm el-Sheikh, il Messico con Cancún e Puerto Escondido Abu Dhabi hanno concentrato in realtà molto ben collegate, con vantaggi fiscali importanti, con semplificazioni amministrative che rendevano l'investimento in tali aree molto semplice e veloce, la loro attrazione di investimenti dall'esterno dell'area di grandi catene alberghiere turistiche internazionali.

Tutto questo nel Mezzogiorno non è avvenuto. E si sta procedendo ad un lento sviluppo del settore che però non riesce a fare grandi numeri, malgrado la presenza di una realtà artistica, di beni ambientali e culturali che fa invidia al mondo.

Dalla costa amalfitana al Salento, dal Gargano alla Costa ionica Calabria, da Taormina alle isole minori siciliane o campa-



ne, la bellezza della realtà meridionale credo che abbia pochi competitori sia in Italia che nel mondo. Senza dimenticare i tanti borghi interni che potrebbero rappresentare un esempio di albergo diffuso sul territorio se solo fossero collegati in modo adeguato alle zone costiere. Soprattutto adesso che molti di tali borghi sono abbandonati tanto da un lato per la loro bellezza diventare magari il borgo dei borghi italiano, come è successo a Sambuca di Sicilia, ma dall'altro a costringere il sindaco di tale territorio a mettere all'asta le case di proprietà del Comune ad un euro, peraltro ottenendo un grande successo, per ripopolare il comune e consentire tra altre cose per esempio di continuare ad avere la scuola elementare per i bambini considerato che senza la presenza di nuovi residenti le classi non avevano quel minimo necessario di allievi per poter essere attivate, come successo per esempio a Ventimiglia di Sicilia.

Ma il tema di fondo rimane quello del tipo di turismo che si vuole. Perché il Mezzogiorno è

una realtà spesso con un atteggiamento aristocratico, chiusa nella sua voglia spesso di non essere contaminata, e che pensa come mi è stato detto da alcuni residenti della spiaggia di Palermo, Mondello: non facciamo sapere che la nostra area è così bella perché altrimenti saremo invasi dai turisti. Ecco forse bisogna convincersi che "l'invasione" non è proprio una tragedia ma forse è una benedizione. Che forse non è più tollerabile che Napoli sia la decima città d'Italia per presenze turistiche, che La Sicilia abbia le stesse presenze, o anche un po' meno, della piccola Malta. Ma risultati importanti non possono arrivare se non vi è una presa d'atto da parte del governo centrale e delle istituzioni periferiche degli obiettivi da raggiungere e del percorso da seguire il settore del turismo è un'industria nella quale vi è una completa competizione ad altissimo livello con competitor agguerriti e con obiettivi importanti e non può essere affrontata in ordine sparso senza un progetto complesso che preveda per esempio delle

aree destinate a sviluppo turistico intensivo, degli investimenti importanti in aree di ritrovo come Disneyland o Gardaland, dei parchi a tema, delle manifestazioni importanti nazionali che portino alla ribalta del mondo tali realtà, fino a grandi eventi, finora localizzati tutti e sempre solo al Nord, gli ultimi le Olimpiadi invernali a Torino, Expo a Milano, Olimpiadi di Milano e Cortina prossimi, che con fare catenaccio consentono con le risorse della fiscalità generale di infrastrutturare meglio il territorio. Finora il settore è stato promosso in modo molto disarticolato senza un progetto Paese che guardasse alla risorsa Mezzogiorno come una di quelle sulle quali puntare. Anche per tale branca che certo non sarà quella risolutiva dei problemi occupazionali del Mezzogiorno è necessario un approccio professionale sistemico complessivo avendo chiaro che non sarà esaustiva. E non potrà soddisfare tutta l'offerta di lavoro presente ma che certamente potrà dare un suo contributo importante alla promozione di tutta l'area.



## SERVONO SUBITO 38 NUOVI IMPIANTI DI COMPOSTAGGIO RIFIUTI, LE DISCARICHE SONO ESAURITE IL NORD PUÒ RESISTERE 4 ANNI, IL SUD UNO

di **MICHELE INSERRA**

**L**e discariche saranno stracolme. La spazzatura invaderà le strade del Mezzogiorno. E' la punta dell'iceberg di una crisi che,

nel giro di un anno, travolgerà tutte le regioni del Sud. L'allarme lanciato da un rapporto dello "Studio Ambrosetti" segnala una grave emergenza.

a pagina X

### L'ANALISI DI "STUDIO AMBROSETTI"

# Sos discariche stracolme Il Sud resiste un anno Il Nord quattro anni

*In Italia bisognerebbe costruire al più presto almeno 38 impianti di compostaggio, per l'80% nelle regioni del Mezzogiorno*

di **MICHELE INSERRA**

**L**e discariche saranno stracolme. La spazzatura invaderà le strade del Mezzogiorno. E' la punta dell'iceberg di una crisi che, nel giro di un anno, travolgerà tutte le regioni del Sud. L'allarme lanciato da un rapporto dello "Studio Ambrosetti" segnala un dramma che sta lentamente e costantemente montando sotto gli occhi dei meridionali.

La Sardegna è lo specchio della crisi in cui rischia di finire la politica della spazzatura. La Regione non è fra le più virtuose nel riciclaggio dei rifiuti: Lombardia ed Emilia Romagna destinano all'indifferenziato solo il 5 per cento della spazzatura. La Sardegna, con il 18,6 per cento, però, è sotto la media nazionale. Regioni apparentemente efficienti, come Marche, Umbria, Toscana, stanno molto peggio. Il problema della Sardegna è che ha poche discariche, ma, contemporaneamente,

non ha costruito l'alternativa degli impianti di riciclaggio. Gli esperti calcolano che in Italia bisognerebbe costruire al più presto almeno 38 impianti di compostaggio (quelli che lavorano e riutilizzano i rifiuti organici), per l'80 per cento nelle regioni del Sud. E' un report che identifica, ulteriormente, i gap territoriali del Paese, rispetto alla gestione dei rifiuti e analizza di fabbisogni impiantistici per la frazione organica, per il recupero energetico dei rifiuti non riciclabili e dei fanghi di depurazione, e per le bioenergie. Vengono inoltre quantificati gli investimenti necessari per superare le attuali criticità ed evidenziati i relativi benefici.

"Il mondo intero sta consumando troppe risorse naturali, troppo velocemente, e parallelamente continua a produrre rifiuti. Ma mentre in Italia fa fatica ad affermarsi una visione di crescita impiantistica, altri Paesi accelerano sul riciclo e sviluppano impianti

di recupero energetico - sostiene Marco Patuano, presidente di A2A - Affinchè l'Italia possa raggiungere i target fissati dall'Europa in ambito di economia circolare è necessario investire fino a 4,5 miliardi di euro in infrastrutture dedicate al trattamento dei rifiuti per i quali non sarà difficile trovare finanziamenti privati. A tale proposito saranno fondamentali gli sviluppi del regolamento della tassonomia delle attività eco-compatibili, delineato dal Parlamento Europeo con lo scopo di indirizzare gli investimenti del settore".



Superficie 84 %

## LO SCENARIO

L'analisi di "Studio Ambrosetti" mette in risalto che la capacità residua degli impianti italiani si esaurirà nei prossimi tre anni, con differenze significative tra Nord (4,5 anni) e Sud (1,5 anni), annualmente vengono conferiti 17,5 milioni di tonnellate di rifiuti (urbani e speciali) che corrispondono a 26 volte il Duomo di Milano. L'Italia è ancora lontana dall'obiettivo europeo del 10% di conferimento di rifiuti urbani in discarica al 2035 fissato dal Circular Economy Action Plan, e si attesta nel 2019 al 20,9%. Nel complesso si tratta di un valore trenta volte superiore a quello dei best performer europei (Danimarca, Germania, Belgio, Svizzera, Svezia) che vi ricorrono in media per lo 0,7% del totale della spazzatura.

Prendendo in considerazione solo la Frazione Organica del Rifiuto Solido Urbano (Forsu), il report mostra come, per raggiungere l'obiettivo di riciclo effettivo del 65% al 2035 fissato dal Circular Economy Package, sia necessario raccogliere e trattare tutta la quantità prodotta. Ne discende la necessità di poter gestire questa tipologia di rifiuti recuperando materia (compost) ed energia (biogas) per ulteriori 3,2 milioni i tonnellate di Forsu, il 50% in più dei

volumi attuali, e di conseguenza, realizzare tra i 31 e i 38 nuovi impianti di trattamento, per un investimento complessivo di 1,1 - 1,3 miliardi di euro. Alla luce dei gap territoriali attuali, l'80% delle opere dovrà, inoltre, essere localizzato nel Centro-Sud dell'Italia.

## CARI RIFIUTI

Una gestione efficiente della spazzatura si tradurrebbe infatti, secondo lo studio, in un risparmio di oltre mezzo miliardo di euro sulle bollette che ogni anno raggiungono i contribuenti per la Ta.Ri, la tassa sui rifiuti. La controprova viene dal confronto con le tasse pagate oggi. In Friuli Venezia Giulia, mediamente, la tassa sui rifiuti pesa per 211 euro l'anno. In Emilia Romagna 267. Una famiglia della città di Palermo paga il doppio: 550 euro. E anche a Napoli (430 euro l'anno) e Roma (406 euro) la Ta.Ri è molto più pesante.

## BENEFICI ECONOMICI E AMBIENTALI

Secondo lo studio, i benefici derivabili dal superamento dei problemi legati alla gestione dei rifiuti in Italia sono significativi dal punto di vista economico e ambientale. A fronte di un investimento fino a 4,5 miliardi di euro, l'analisi quantifica in 11,8 miliardi di euro di indotto econo-

mico, pari a un moltiplicatore di 2,6 euro generati nell'economia per ogni euro di impatto diretto, con un gettito Iva potenziale di 1,8 miliardi di euro. La realizzazione di impianti per il trattamento della frazione organica determina inoltre un beneficio economico rilevante nelle Regioni con i minori tassi di raccolta differenziata, permettendo una riduzione della Tari per un valore complessivo di 550 milioni di euro.

Considerevoli anche i benefici ambientali. Una spazzatura ben gestita costa meno, produce valore (calore, composti organici, combustibile) e inquina meno. Anche quest'ultimo è un valore economico non trascurabile, in un momento in cui, come tutta Europa siamo impegnati ad una costosa riduzione del 55%, nel giro di dieci anni, delle emissioni di anidride carbonica.

E un effetto collaterale di una gestione efficiente dell'immondizia è tagliare la CO2: 3,7 milioni di tonnellate in meno ogni anno.

Un parametro di riferimento? Secondo lo "Studio Ambrosetti" sono più o meno le tonnellate di anidride carbonica che producono, ogni anno, due megasettori dell'industria italiana, come metallurgia e siderurgia.



## LA PAROLA CHIAVE

### Compost

Il compost, detto anche terriccio o composta, è il risultato della bio-ossidazione e dell'umificazione di un misto di materie organiche (come ad esempio residui di potatura, scarti di cucina, letame, liquame o i rifiuti del giardinaggio come foglie ed erba falciata) da parte di macro e microrganismi in condizioni particolari: presenza di ossigeno ed equilibrio tra gli elementi chimici della materia coinvolta nella trasformazione. All'interno del cosiddetto ciclo dell'organico, il compostaggio, o biostabilizzazione, è un processo biologico aerobico e controllato dall'uomo che porta alla produzione di una miscela di sostanze umificate (il compost) a partire da residui biodegradabili vegetali sia verdi sia legnosi o anche animali mediante l'azione di batteri e funghi. Una volta prodotto, può essere utilizzato come ammendante, destinato poi per usi agronomici o per florovivaismo. Il suo utilizzo, con l'apporto di sostanza organica migliora la struttura del suolo e la disponibilità di elementi nutritivi (composti del fosforo e dell'azoto).





Marco Patuano, presidente di A2A



In tre anni  
il Sud  
rischia  
vie invase  
dai rifiuti

**PUNTARE SU ISTRUZIONE E FORMAZIONE**

# **PNRR, PER IL SUD IL CAPITALE UMANO DEVE ESSERE IL PRIMO INVESTIMENTO**

di **FABRIZIO GALIMBERTI**

«Il Sud è pieno di tesori! Ma nel Nord ce n'è uno, un grosso magnete che irresistibilmente attira indietro»: queste

parole di Johann Wolfgang Goethe (negli "Epigrammi veneziani" - 1796), rievocano, in salsa PNRR, un grosso problema.

a pagina 11

## **COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/**

### **UNA NUOVA PROSPETTIVA PER LO SVILUPPO DEL MERIDIONE**

# **PNRR, PER IL SUD IL CAPITALE UMANO DEVE ESSERE IL PRIMO INVESTIMENTO**

*Per la struttura produttiva il Mezzogiorno dovrà  
affrancarsi dalle manifatture a bassa tecnologia,  
facendo leva su quei talenti che il Sud possiede e che  
oggi in gran parte emigra verso altre Regioni o all'estero*

*Per restringere i divari territoriali i 'fiumi di danaro' non bastano.  
Oltre a 're-incanalare' risorse, è necessario cambiare altre rotelle dei  
meccanismi che determinano lo sviluppo, come la formazione e la scuola*

di **FABRIZIO GALIMBERTI**

«Il Sud è pieno di tesori! Ma nel Nord ce n'è uno, un grosso magnete che irresistibilmente attira indietro»: queste parole di Johann Wolfgang Goethe (negli "Epigrammi veneziani" - 1796), rievocano, in salsa PNRR, un grosso problema. I massicci investimenti previsti dal nostro PNRR, finiranno per beneficiare il Nord? Il modello produttivo del Sud può fornire i beni e i servizi necessari per questi esborsi? C'è il rischio che, dopo il primo round di spesa, i giri successivi del moltiplicatore finiscano essere spesi nel resto d'Italia (o del mondo...)?

La preoccupazione è legittima, dato che, come ha scritto Pasquale Lucio Scandizzo (in un intervento su Formiche.net) la «struttura produttiva, caratterizzata da una sostanziale dipendenza delle attività economiche meridionali da quelle

del Centro Nord, fa sì che gli investimenti realizzati nel Mezzogiorno presentino degli effetti indiretti (i cosiddetti moltiplicatori) interregionali di cui beneficiano soprattutto le regioni settentrionali». Il che ci porta all'interrogativo cruciale che pende sulle risorse (cospicue e benvenute) destinate al Meridione.

Troppo spesso ci chiniamo sulle destinazioni del PNRR pensando che quei fiumi di danaro, che vengono a irrorare le terre riarse delle regioni meridionali, bastino a far fiorire una nuova stagione di sviluppo. Il problema è che, se è vero che le terre del Sud possono essere riarse ma sono fertili, è anche vero che il terreno, più è fertile, più gramigna produce a non coltivarlo. E questo 'non coltivarlo' è andato avanti per anni, princi-

palmente a causa dell'insufficiente quantità di risorse che lo Stato ha incanalato verso le regioni meridionali.

Se guardiamo solo alle quantità e agli impatti sul Pil, la 'questione meridionale' sembra avviata a soluzione nel post-PNRR. Le previsioni di crescita, nei prossimi cinque anni, del Pil del Mezzogiorno danno un vantaggio, nell'aumento cumulato, di più di due punti percentuali rispetto al



Superficie 94 %

Centro-Nord (15,3% contro il 13,2%). Ma, perché questo restringimento dei divari territoriali continui negli anni a venire, i 'fiumi di danaro' non bastano. Oltre a 're-incanalare' risorse, è necessario cambiare altre rotelle dei meccanismi che determinano lo sviluppo.

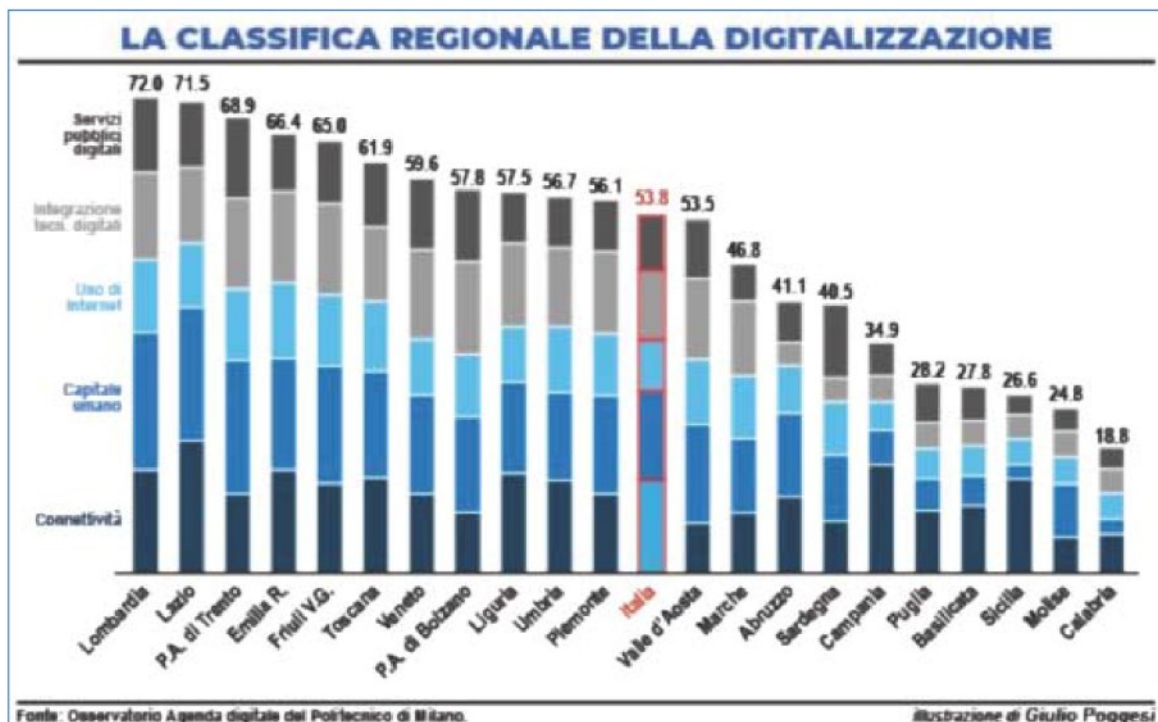
Soccorre qui il concetto di 'Home-Market'. Quando sono presenti - come sono in effetti presenti in quasi tutte le produzioni - le economie di scala, conviene concentrare la produzione vicino al più grande mercato accessibile, in modo da beneficiare, con costi di trasporto ridotti, degli sbocchi che permettono di aumentare la produzione. Ecco spiegato il successo dell'industria del Nord, il cui Home Market è la parte più prospera dell'Europa centro-setentrionale. Il Mezzogiorno, invece, geograficamente lontano, ha finito per specializzarsi in settori maturi a bassa tecnologia: una trappola, questa, che, come scrive Scandizzo «impedisce lo sviluppo di fattori di crescita essenziali quali la tecnologia e il capitale umano. Il ritardo di sviluppo che consegue dalla attuale specializzazione produttiva e, allo stesso tempo le potenzialità di crescita stanno quindi nella capacità di orientare gli investimenti pubblici e privati nella direzione dello sviluppo dei fattori produttivi (soprattutto il capitale umano) e della

mobilità, delle infrastrutture di trasporto e, più in generale, della logistica».

Ecco quindi la necessità di accostare la 'quantità' degli investimenti al Sud con importanti aspetti di 'qualità'. Qual è lo Home-Market dell'apparato produttivo del Mezzogiorno? La risposta sta nella cartina, che vede Calabria e dintorni come il centroide del Mediterraneo. Tutto questo richiede che gli investimenti siano diretti alle infrastrutture di trasporto - porti e non solo - necessarie a fare del Sud lo hub geografico del Mare Nostrum. E, per quanto riguarda la struttura produttiva, è chiaro che in quel caso il Mezzogiorno dovrà affrancarsi dalle manifatture a bassa tecnologia, che migrano nei Paesi rivieraschi. Dovrà reinventarsi salendo nella scala del valore aggiunto e facendo leva su quel capitale umano che il Sud possiede e che, a parte le isole di eccellenza nel Mezzogiorno, oggi in gran parte emigra verso il resto d'Italia o all'estero. Ecco - di nuovo - la necessità di investire le risorse del PNRR destinate al Mezzogiorno anche nell'istruzione e nella formazione. E la digitalizzazione? Qui bisogna sfatare un equivoco. La tabella mostra i ritardi nella digitalizzazione per le regioni italiane. Ma la minorità del Sud non è un problema di offerta. Come già ri-

marcato su queste colonne (vedi "Il Quotidiano del Sud" del 31 agosto), traendo spinto da un recente studio della Banca d'Italia («I divari infrastrutturali in Italia: una misurazione caso per caso», di Mauro Bucci, Elena Gennari, Giorgio Ivaldi, Giovanna Messina e Luca Moller, nella collana «Questioni di Economia e Finanza») l'offerta - cioè la disponibilità della rete - è generosa con il Sud, ma la fruizione dei servizi digitali è molto più elevata al Nord. Come recita la Relazione annuale 2020 dell'Agenzia per le Comunicazioni, "in definitiva, tali evidenze mostrano ancora una volta la necessità di affiancare alle politiche di offerta (grazie alle quali si sono raggiunte importanti coperture della banda larga e ultra-larga nella gran parte delle zone del Paese) interventi dal lato della domanda, ossia che stimolino la diffusione dei servizi presso la popolazione italiana".

Quindi, gli interventi di miglioramento del capitale umano spontaneamente porteranno a una più alta domanda di servizi digitali, rispetto ai quali l'offerta è già congrua. Insomma, cercate - nella crescita - quantità e qualità. E «tutto il resto vi sarà dato» (Matteo, 6-33).





# Case fantasma, verifiche fatte ma da continuare

**Erano già emersi  
2 milioni di «particelle»  
non dichiarate,  
con circa 1,2 milioni  
di unità immobiliari**

## Abusi edilizi

**Con i droni scoperti  
edifici non registrati  
sulle mappe catastali**

**Saverio Fossati**

Nel Paese degli abusi edilizi le case fantasma si riproducono come funghi, anche se assai meno di prima. Il grande riordino, in effetti, c'è stato: nel 2012 si era conclusa una mega operazione di rilevamento di tutti gli edifici (o relative porzioni) non risultanti al Catasto, con l'aiuto dell'aerofotogrammetria.

### Acchiappafantasma

Gli aerei "catastali" solcavano i cieli d'Italia; una volta fotografato tutto il territorio dall'alto, le immagini sono state sovrapposte alle mappe catastali e sono saltati fuori 2 milioni di «particelle» non dichiarate, con circa 1,2 milioni di unità immobiliari. Edifici che avrebbero dovuto in ogni caso essere recuperati dal punto di vista fiscale (con un gettito Imu di circa 600 milioni l'anno, senza contare gli arretrati), ma di cui una buona parte era in forte odore di abusivismo. Ma (ancora nel 2018) le richieste al Catasto di fornire documentazione ai Comuni sulle case fantasma rilevate erano pochissime.

### Dichiarazioni d'intenti

La raccomandazione contenuta nella bozza di riforma fiscale sembra, quindi, più una dichiarazione d'intenti che un vero obiettivo, perché dal 2012 a oggi non sono certamente molte le nuove case fantasma, considerando che quei 2 milioni di particelle erano il risultato di un'intensa quanto occulta attività edilizia dal 1939 al 2012.

In questi anni la grande maggioranza dei proprietari degli immobili fantasma ha regolarizzato la sua posizione in Catasto, affrontando anche la

relativa procedura di sanatoria comunale, quando possibile. Ma in molti casi si trattava di abusi regolarizzabili, oppure di opere perfettamente lecite ma che non erano state segnalate in variazione al Catasto (anche per ragioni di evasione fiscale) o ancora di magazzini o tettoie da abbattere senza cerimonie. La proverbiale inerzia del Comune ha fatto il resto, così ora la situazione è abbastanza sotto controllo, dal punto di vista fiscale. Nel senso che è stata quasi superata la difformità tra situazione reale e mappe catastali.

Inoltre, il Catasto aveva già elaborato le rendite presunte di quegli immobili, inviandole ai proprietari e costringendoli così a uscire allo scoperto per evitare che le imposte (soprattutto l'Imu) venissero calcolate su quelle rendite anziché su quelle reali.

Da parecchi anni, del resto, il deposito in Comune di una comunicazione di variazione edilizia fa scattare in automatico la variazione catastale, senza che il cittadino debba preoccuparsene.

Così le case fantasma (fatta eccezione per gli abusi veri e propri, deliberatamente messi in opera) sono un problema decisamente minore, grazie all'attività dell'allora agenzia del Territorio (ora inglobata dalle Entrate).

### Le verifiche

Rimane il dubbio se sia stato dato corso al dettato dell'articolo 19, comma 12, del Dl 78/2010 che, nel delineare l'operazione che si sarebbe svolta pochi anni dopo, parlava di «monitoraggio costante» della situazione. Il problema è che i tagli delle risorse destinate al Catasto e la carenza di organico hanno probabilmente fermato o rallentato le verifiche (ma sul punto l'Agenzia è abbottonatissima). Tuttavia, date le premesse, gli immobili fantasma da far emergere dovrebbero essere poche decine di migliaia.

Questo anche perché, con l'entrata in vigore delle disposizioni che impongono il perfetto allineamento della situazione della planimetria e delle risultanze catastali in generali con quella edilizio-urbanistica a ogni passaggio di proprietà, ogni anno vengono regolarizzate centinaia di migliaia di immobili, quasi tutti con piccole correzioni da effettuare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA VICENDA

### La tecnica

Una volta fotografato tutto il territorio dall'alto, le immagini sono state sovrapposte alle mappe catastali e sono saltati fuori 2 milioni di «particelle» non dichiarate, con circa 1,2 milioni di unità immobiliari. Edifici da recuperare fiscalmente ma di cui una buona parte era in forte odore di abusivismo

### Le verifiche

Rimane il dubbio se sia stato dato corso al dettato del Dl 78/2010, che parlava di «monitoraggio costante» della situazione. Ma i tagli delle risorse hanno probabilmente fermato o rallentato le verifiche



**Edilizia.** Anche le foto aeree sono state utilizzate per scovare le case fantasma

**RIFORMA DELLE TASSE**

# Guerra sulla patrimoniale nascosta

*Proteste per la revisione del catasto, rinviato il testo*

**Lodovica Bulian**

■ Sarà prima necessario un confronto politico dall'esito non scontato. Ma l'accelerazione delle ultime ore potrebbe portare in Consiglio dei ministri la legge delega di riforma fiscale.

a pagina 2

# Dal taglio dell'Irpef al cuneo ecco le ipotesi sul fisco E la casa rischia la stangata

## La legge delega potrebbe arrivare in Consiglio dei ministri già domani o la prossima settimana Lo spettro patrimoniale

**CETO MEDIO**

Si lavora per ridurre le imposte sullo scaglione 28-55mila euro  
Ma non ci sarà la flat tax  
**Lodovica Bulian**

■ Sarà prima necessario un confronto politico dall'esito non scontato. Ma l'accelerazione delle ultime ore potrebbe portare la legge delega di riforma fiscale in consiglio dei ministri, se non già domani, la prossima settimana. Il condizionale è d'obbligo perché gli sforzi degli uffici legislativi sono tutti impiegati nel provvedimento per l'estensione del green pass, e quello sì, è all'ordine del giorno di domani.

La delega sarà il primo atto sul fisco del governo dell'ex presidente della Bce, che nelle prossime settimane sarà alle prese anche con la prima manovra finanziaria. Non è escluso che un intervento in materia fiscale mirato arrivi proprio con la legge di Bilancio. Di certo c'è che la delega che riceverà il via

libera dal cdm dovrà poi affrontare un sentiero stretto all'interno di una maggioranza divisa. Anzi, già spaccata su una contestata riforma del catasto che dovrebbe entrare nel provvedimento. Per questo il testo che uscirà dal consiglio dei ministri potrebbe contenere delle direttrici guida, lasciando i singoli punti ai decreti delegati e alla trattativa tra le forze politiche in Parlamento. «In questa fase le tasse non vanno alzate semmai solo abbassate», era stato l'unico orientamento fatto trapelare da Draghi.

Di certo l'impianto partirà dall'intesa trovata nel documento conclusivo prodotto a luglio dalle commissioni Finanze di Camera e Senato. L'obiettivo è la riduzione del cuneo fiscale che pesa sul lavoro. Le convergenze politiche ci sono già sull'abbassamento dell'Irpef e sul progressivo superamento dell'Irap fino all'abolizione. Il governo vuole abbassare le tasse sul ceto medio: esclusa la flat tax per la sua «connotazione politica», si lavora per intervenire sui reddi-

ti tra i 28mila e i 55mila euro che hanno lo scaglione del 38% di tasse. Si ragiona su una riduzione al 34%, ma il nodo sono le coperture a disposizione che per ora non superano i tre miliardi. Per questo l'intenzione è quella di procedere su priorità per poi procedere a una riduzione più organica del cuneo fiscale: con l'Irpef, nella lista c'è l'abolizione dell'Irap per alleggerire le imprese. Non è escluso che si arrivi subito a un suo taglio, che le forze di maggioranza spingono per inserire già nella legge di Bilancio. Nel documento licenziato dalle commissioni finanze di Camera e Se-



Superficie 87 %

nato si suggerisce la soluzione di un assorbimento dell'Irap nell'Ires.

Esclusa dallo stesso documento prodotto dalla Bicamerale è rientrata invece nel cantiere della delega anche la riforma catastale, da anni oggetto di discussione ma mai portata avanti da nessun governo vista l'ostilità soprattutto dei proprietari degli immobili. Il punto spacca anche la maggioranza, con il centrodestra che annuncia già barricate contro «nuove tasse sulla casa, sarebbero come una patrimoniale». Anche se una riforma la chiedono sia commissione Ue sia l'Ocse, il timore è che dietro a un riordino complessivo e alla ridefinizione dei nuovi valori catastali arrivi anche un aumento della pressio-

ne fiscale.

Ci sono poi le modifiche a costo zero. Confermato dal viceministro all'Economia, Laura Castelli, un intervento sulla riscossione: «È un'occasione anche per definire lo stralcio del magazzino - ha detto *il Sole 24 Ore* - archiviando un problema che appesantisce la macchina senza potersi tradurre in incassi reali». Sulle cartelle che non saranno stralciate invece «penso si debba procedere con una nuova rottamazione per non colpire troppo contribuenti e imprese nell'uscita della crisi». C'è anche il fronte della lotta all'evasione fiscale. Tra le ipotesi l'estensione della fatturazione elettronica alle partite Iva entro i 65mila euro, finora rimaste esentate.

## 2 miliardi 3 miliardi 65mila

Il governo intende ridurre il cuneo fiscale. La misura, che potrebbe valere due miliardi, ridurrebbe molto il costo del lavoro dal lato imprese

Occorrono almeno 3 miliardi per ridurre il carico Irpef ai redditi tra 28-55mila euro (38%). Allo studio una riduzione al 34% ma c'è il problema coperture

Tra le ipotesi sul tavolo di Draghi anche l'estensione della fatturazione elettronica alle partite Iva entro i 65mila euro, finora rimaste esentate







RIFORMA DEL CATASTO, NO DELLA DESTRA. IL PREMIER: BOLLETTE, AIUTI A FAMIGLIE E IMPRESE

# Rischio stangata da 1300 euro ora il governo corre ai ripari

ALESSANDRO BARBERA  
PAOLO BARONI  
LUCA MONTICELLI

Il governo lavora a un piano per contenere i rincari energetici. L'impegno del premier: «Aiutiamo fa-

miglie e imprese». Ma è scontro su fisco e bollette. Draghi rilancia l'agenda green del Recovery e cita Andreatta: «Fare quello che si deve anche se è impopolare».

SERVIZI - PP. 2-5

Sul tavolo ci sono 2-3 miliardi di fondi anti-crisi non ancora usati, ma il Tesoro pensa di utilizzarli per abbattere il deficit

## Un bonus o il taglio dell'Iva e degli oneri piano per evitare un salasso da 1.300 euro

### IL RETROSCENA

PAOLO BARONI  
LUCA MONTICELLI  
ROMA

«Il governo è fortemente impegnato per la mitigazione dei costi delle bollette dovuti a queste congiunture internazionali e per fare in modo che la transizione verso le energie più sostenibili sia rapida e non penalizzi le famiglie», assicura il ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani. Sul tavolo del governo ci sono tre opzioni: la riduzione dell'Iva, una manovra sugli oneri di sistema a carico dello Stato, un nuovo bonus sociale.

Con quali risorse? Con i fondi non spesi dei decreti anti-crisi. Ci sono 2-3 miliardi di minori tiraggi dei provvedimenti varati durante l'emergenza Covid. Lì, alcuni esponenti del governo vorrebbero andare a prendere i soldi che servono: da fondi e bonus non utilizzati. Ma dal ministero dell'Economia tirano il freno: i tecnici di Daniele Franco, infatti, preferirebbero mettere quelle risorse per l'abbattimento del deficit.

### Il taglio dell'Iva

È l'intervento più costoso, ma mette d'accordo molti partiti della maggioranza. Il Tesoro e il ministero della Transizione ecologica ragionano sulla possibilità di portare l'Iva al 4%.

Oggi, per quanto riguarda le utenze domestiche l'aliquota è al 10%, ma ci sono anche molte imprese (manifattura e agricoltura ad esempio) che godono dell'imposta agevolata, anziché di quella fissata al 22%. Per quanto riguarda il gas, negli usi domestici l'Iva è al 10% sui primi 480 Smc consumati (standard per metro cubo). Per tutti gli altri al 22%.

### La manovra

A luglio il governo mise sul piatto 1,2 miliardi per consentire ai cittadini di non pagare gli incrementi della luce. Adesso potrebbe agire temporaneamente sugli oneri di sistema, che nel secondo trimestre 2021 pesano fino al 20,1% sulla bolletta dell'elettricità e del 4,38% su quella del gas. Gli oneri di sistema sono quei costi destinati a finanziare la ricerca, smaltire l'eredità nucleare e sostenere le rinnovabili. Il governo stava già studiando un intervento strutturale da inserire nel ddl concorrenza proprio per alleggerire quelle voci che secondo alcune stime arrivano a 10-15 miliardi. Ora, alcune di quelle norme potrebbero essere inserite in uno dei prossimi decreti.

### Il modello spagnolo

Un modello da tenere come riferimento è rappresentato da ciò che ha fatto la Spagna per arginare il balzo dell'elettricità. L'esecutivo di centrosinistra guidato da Pedro Sanchez ha

approvato ieri un pacchetto di misure per contenere l'impatto sulle famiglie. L'obiettivo è far sì che la spesa energetica di un consumatore a fine 2021 sia sui livelli del 2018. Nel menu della legge spagnola, a tempo fino alla fine dell'emergenza, c'è l'abbassamento della tassa sull'elettricità dal 5,15% allo 0,5% e un limite all'aumento trimestrale della tariffa fissa del gas per famiglie e pmi del 4,4% anziché del 28%.

### Il bonus per i meno abbienti

La terza proposta prevede l'introduzione di un bonus per le famiglie meno abbienti sulla falsariga degli sconti su luce, gas e acqua già riconosciuti oggi ai contribuenti con una soglia Isee a 8.265 euro. Nel 2020 hanno avuto accesso all'aiuto per pagare la bolletta della luce 854.900 famiglie mentre sono 543.963 quelle destinatarie del bonus gas, per una spesa complessiva che è stata rispettivamente pari a 135 e 76 milioni di euro. Ovviamente ora si tratta di spendere molto di più.



Il governo vuole a tutti i costi evitare la stangata d'autunno, un grande classico dell'economia italiana dopo che lunedì Cingolani ha lanciato l'allarme sui maxi-rincari in arrivo.

Segnali si intravedevano già da tempo: la carenza di gas in Europa, l'aumento della domanda e l'impennata dei prezzi sui diritti di emissione dell'anidride carbonica. Per non parlare della risalita del petrolio col Brent che ha toccato quota 74 dollari. Il Codacons prevede un aggravio di 500 euro annui per una famiglia con due figli, Assoutenti addirittura di 1.300 calcolando anche le ricadute sui prezzi al dettaglio.

Tra due settimane l'Autorità per l'energia aggiornerà i contratti, quindi il governo ha poco tempo per individuare le risorse effettivamente disponibili e calmierare gli aumenti. —

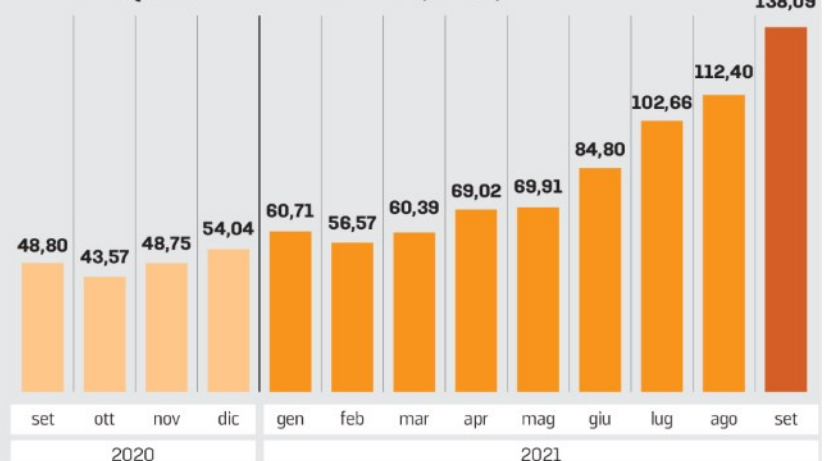
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PREZZI DELL'ENERGIA

### PREZZO MEDIO DEL GAS (€/MWh)

Ottobre 2020	13,341
Novembre 2020	13,908
Dicembre 2020	16,461
Gennaio 2021	19,882
Febbraio 2021	18,216
Marzo 2021	18,262
Aprile 2021	21,441
Maggio 2021	25,427
Giugno 2021	28,085
Luglio 2021	35,335
Agosto 2021	42,310
Settembre 2021	53,076

### PREZZO D'ACQUISTO DELL'ELETTRICITÀ. PUN (€/MWh)



### I rincari per una famiglia con due figli



L'EGO - HUB

# GLI AUMENTI

## Caro-bollette, il pressing sul premier Dal Pd a M5S: intervenga il governo

Salvini: misure per ridurre le tasse sull'energia  
Timmermans: Italia, ottimo lavoro sulla transizione

**ROMA** «L'Italia è un bell'esempio, perché sulla transizione energetica sta facendo un lavoro veramente ottimo». Le parole di Franz Timmermans, vicepresidente della Commissione europea, ai microfoni di Radio Rai, arrivano il giorno dopo l'annuncio da parte del ministro Roberto Cingolani della prossima stangata d'autunno per famiglie e imprese sulle bollette di gas e luce con rincari fino al 42%. E sembrerebbero quasi una beffa se il vicepresidente non puntualizzasse che «se si fosse fatta la transizione ecologica cinque anni fa, oggi non avremmo prezzi così alti» e che «è essenziale utilizzare anche i fondi del Recovery per la transizione energetica, come ha fatto l'Italia».

Ma Timmermans sottolinea anche che, «invece di rimanere paralizzati o rallentare la cose a causa dell'attuale aumento dei prezzi, dovremmo accelerare le cose nella transizione alle energie rinnovabili in modo che l'energia rinnovabile a prezzi accessibili diventi disponibile a tutti». È preoccupato: «L'unica cosa che non possiamo permetterci è che la parte sociale si opponga a quella climatica, vedo molto chiaramente questa minaccia, ma solo circa un quinto dell'aumento dei prez-

zi può essere attribuito all'aumento dei prezzi della CO<sub>2</sub>, gli altri sono semplicemente una conseguenza della carenza del mercato».

Ma il caro bollette allarma anche le forze politiche in Italia che chiedono al premier Mario Draghi e al governo di intervenire per calmierare i prezzi. L'Unione nazionale consumatori ha calcolato un aggravio medio di spesa annua di 247 euro a famiglia. Già lo scorso luglio, il governo era intervenuto utilizzando un fondo da 1,2 miliardi grazie al quale era riuscito a ridurre l'aumento dal 20 al 10%. Ora i leader politici chiedono un nuovo aiuto. E questo potrebbe arrivare dalla limatura di tutti quegli oneri di sistema contenuti nella bolletta e che contribuiscono ad appesantirla. Lo chiede ad esempio il capo della Lega Matteo Salvini quando parla di «interventi per tagliare di metà le tasse sulle bollette: l'ho già detto a Cingolani». Soluzione possibile anche per il segretario Pd Enrico Letta che definisce «eccessivo l'aumento, qualunque siano le ragioni globali che lo provocano: ci vuole un intervento del governo per ridurre una tantum gli oneri di sistema e così limitare un impatto che è una gelata sui

consumi delle famiglie e sulla ripresa». L'ex premier Giuseppe Conte e presidente dei Cinque Stelle ne discute direttamente con il ministro della Transizione ecologica Cingolani durante un incontro nel pomeriggio e assicura: «Abbiamo convenuto che dobbiamo intervenire con varie modalità per calmierare questi prezzi». Più dura la leader dell'opposizione e di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni che attacca Cingolani: «Fa riflettere un ministro che annuncia l'aumento delle bollette invece di provare a spiegarci come fa a fermarlo».

Alla fine è lo stesso Cingolani a spiegare: «I dati tendenziali sugli aumenti dei costi dell'energia sono noti e monitorati da tempo dagli addetti ai lavori: le variazioni delle bollette sono stabilite ogni trimestre dall'autorità per l'energia sulla base del costo delle materie prime come il gas e dal costo della CO<sub>2</sub>». E rassicura: «Il governo è fortemente impegnato per la mitigazione dei costi delle bollette dovuti a queste congiunture internazionali e per fare in modo che la transizione verso le energie più sostenibili sia rapida e non penalizzi le famiglie».

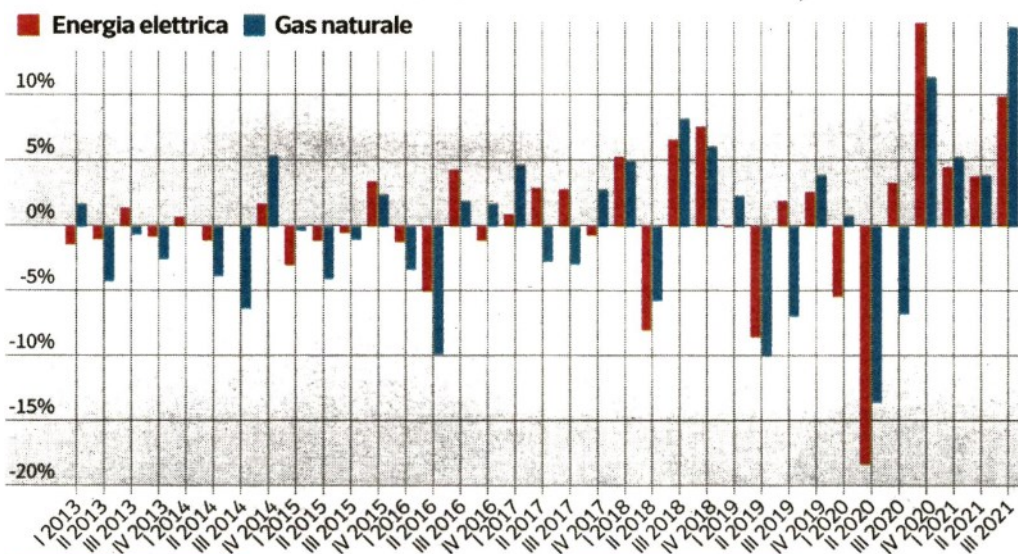
**Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La corsa dei prezzi di luce e gas

Variatione trimestrale di elettricità e gas per un utente domestico del mercato tutelato



**+30%** l'incremento stimato delle tariffe dell'**energia elettrica** nel IV trimestre 2021

**+40%** l'incremento stimato delle tariffe del **gas** nel IV trimestre 2021

Fonte: Arera

Corriere della Sera

**IL DISEGNO DI LEGGE**

**Spiagge, dighe,  
farmaci, porti:  
tutte le divisioni  
sulla concorrenza**

**Carminio Fotina** — a pag. 5

# Spiagge, dighe, farmaci, porti: le divisioni sulla concorrenza

**Il rinvio del Ddl.** La Bolkestein (anche con il commercio ambulante) non è l'unico nodo. Preoccupano le proteste dei sindacati portuali sull'autoproduzione, i dubbi sui trasporti locali e sui rifiuti

## **Carminio Fotina**

Le concessioni per spiagge e commercio ambulante, ultimo pezzo della direttiva Bolkestein inattuata dall'Italia, sono solo una parte del problema. Già prima dell'estate il disegno di legge per la concorrenza, che secondo il Piano nazionale di ripresa e resilienza doveva arrivare in Parlamento entro il 31 luglio, ha prodotto divisioni tra partiti e ministeri, seppure a fari spenti. Divisioni che, in vista del voto per le amministrative del 3-4 ottobre e dei principali ballottaggi del 17 e 18, dovrebbero portare a un nuovo slittamento del varo da parte del consiglio dei ministri, a elezioni chiuse. Sono poche, anche se fonti di governo non lo escludono del tutto, le chance di un'approvazione entro settembre. La bozza, ad ogni modo, è un raro concentrato di dissensi e divergenze.

## **Spiagge e ambulanti**

La Lega, rappresentata dal ministro Giancarlo Giorgetti che da titolare dello Sviluppo economico coordina il testo insieme a Palazzo Chigi, chiede in modo categorico che della direttiva Bolkestein nel testo finale non ci sia traccia. Il governo Lega-M5s, con la legge di Bilancio 2019, ha prorogato di 15 anni la durata di tutte le concessioni balneari - fino al 2033 - e ha rimosso le concessioni per gli ambulanti dai settori cui si applica la direttiva. Per i balneari la Commissione Ue a dicembre 2020 ha aperto una procedura di infrazione. Difficile che si intervenga prima dell'attesa sentenza del Consiglio di Stato che il 20 ottobre si riunisce sulla proroga al 2033. Riferimenti alle spiagge del re-

sto non compaiono nelle bozze iniziali, a differenza del commercio ambulante per il quale in uno dei testi si fa riferimento a una delega al governo, da esercitare in un tempo lungo (entro 18 mesi), per individuare criteri uniformi a livello nazionale, nel rispetto delle normative europee e tenendo conto dell'anzianità degli attuali concessionari per eventuali meccanismi premiali.

## **Servizi pubblici locali**

Secondo la Corte dei Conti nel 93% dei casi esaminati gli enti locali hanno seguito per i servizi pubblici la via diretta dell'in-house, con affidamento senza gara a società partecipate. Basta questo dato a capire i timori dei partiti, in questo caso in modo trasversale, su una riforma ambiziosa. Anche in questo caso si pensa a una delega (da esercitare in sei mesi). Il ministero per le Infrastrutture e la mobilità sostenibile è contrario a estendere la deregulation anche ai trasporti locali.

## **Idroelettrico**

All'inizio del 2019 il governo Conte-1, su input della Lega e dello stesso Giorgetti, varò la regionalizzazione delle concessioni idroelettriche. Nella segnalazione al governo in vista del Ddl, l'Antitrust spinge per il ritorno allo Stato. Nella bozza del Ddl si parla di delega di sei mesi al governo per individuare criteri uniformi a livello nazionale per l'affidamento delle concessioni con definizione di criteri per i subentri. Un'opzione è il ritorno allo Stato solo dove non sono state già adottate leggi regionali.

## **Farmaci**

Il ministero della Salute frena sulla norma che consentirebbe di abbreviare l'ingresso dei farmaci generici sul mercato di 6-8 mesi consentendo la loro rimborsabilità praticamente il giorno dopo la scadenza del brevetto. Dubbi della Salute anche sulla norma, sostenuta dall'Antitrust, per una maggiore apertura all'acquisto tramite gara dei farmaci biosimilari.

## **Porti**

È un tema sensibile per la Lega ma non solo. Diverse amministrazioni che ospitano un porto, della Lega ma anche di centro-sinistra, temono proteste veementi dei sindacati dei lavoratori delle banchine se passerà la norma per la deregulation dell'autoproduzione delle operazioni portuali da parte degli armatori.

## **Rifiuti**

Palazzo Chigi punta a sottrarre l'economia circolare ai "monopoli" in-house stabilendo che l'affidamento da parte degli enti locali dei servizi di gestione integrata senza gara «non comprende le attività di recupero e smaltimento disponibili in regime di libero mercato». Su questo punto ci sarebbe però il parere contrario del ministero per la Transizione ecologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



0,2%

**L'IMPATTO**

Il Pnrr stima, con la legge concorrenza, dopo cinque anni un aumento del Pil rispetto allo scenario di base pari a 0,2 punti, nel lungo periodo di 0,5.



**ANTITRUST**

Lo scorso marzo l'Antitrust ha trasmesso a governo e Parlamento una segnalazione con circa 80 proposte in vista del varo del Ddl concorrenza.

IMAGOECONOMICA



**No alla Bolkestein.** Manifestazione contro la direttiva Ue

# Pil al 6% a fine anno: rivista la crescita, deficit al 10% ma pesa l'incognita spese

## Conti pubblici

**Dati in miglioramento, ma i rincari delle materie prime rischiano di rallentare la corsa**

La crescita calcolata per quest'anno dal governo si attesta al 6%. Salvo variazioni dell'ultima ora, sarà questa la stima del Pil contenuta nella Nodef. Il deficit si collocherà intorno al 10%, ma pesa l'incognita spese.

**Rogari, Trovati** — a pag. 2

## Nel piano del governo crescita 2021 al 6% Deficit al 10% ma incognita nuove spese

**Verso la Nodef.** Dati migliori rispetto al +5,8% previsto poche settimane fa, anche se la scarsità di materie prime limita la corsa. Sul tavolo del Mef richieste fino a 5 miliardi per un nuovo decreto su cartelle e Cig, e al conto si aggiunge l'intervento sul caro bollette

**Marco Rogari  
Gianni Trovati**

ROMA

La crescita calcolata per quest'anno dal governo si attesta al 6%, mentre per l'anno prossimo le previsioni puntano poco sopra 4%. Salvo piccoli aggiustamenti dell'ultima ora, sarà questa la linea del Pil tracciata nella Nota di aggiornamento al Def che sarà presentata al Parlamento nei prossimi dieci giorni. Nei calcoli elaborati in queste settimane al ministero dell'Economia non era stata esclusa la possibilità di salire di qualche decimale oltre al 6%. Ma i problemi incontrati dalle materie prime nel rincorrere il rimbalzo intenso della domanda, e l'effetto collaterale di questa dinamica sui prezzi dell'energia, suggeriscono prudenza.

Un Pil che sale del 6%, centrando così ex post la previsione scritta nella Nodef dello scorso anno dall'allora ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, indica un'accelerazione di 1,9 punti rispetto al tendenziale calcolato nel Def di aprile. Una buona notizia, che quest'anno colloca l'Italia nella posizione inusuale di lepre conti-

mentale della crescita (ma dopo aver registrato con il -8,9% del 2020 una delle cadute più profonde a livello europeo), e che ha effetti diretti su deficit e debito. Il primo si collocherà intorno al 10%, contro l'11,8% ipotizzato in primavera nel Def, mentre il secondo dovrebbe superare di poco i livelli 2020 (155,8%) limitando lo scalone di quattro punti (al 159,8% nel 2021) che era stato calcolato sei mesi fa.

Su queste ultime due cifre pesano ancora le variabili maggiori, che potrebbero portare a qualche marginale aggiustamento nei giorni che separano il governo dalla presentazione ufficiale del nuovo programma di finanza pubblica alle Camere. Per due ragioni.

La prima è legata ai monitoraggi in corso sulla spesa effettiva prodotta nello sterminato panorama degli interventi emergenziali messi in campo per quest'anno. Spesa inferiore al previsto, che insieme al rimbalzo del Pil contribuisce a ridurre deficit e debito e potrebbe portare l'indebitamento netto anche di poco sotto il 10%. Ma qualche decimale, e qui si incontra la seconda variabile, di segno opposto alla prima, rischia di dover

essere destinato a un nuovo decreto urgente nelle prossime settimane. Perché giovedì scorso il Parlamento ha chiesto in modo quasi unanime un altro stop alle cartelle fiscali, che su quest'anno costerebbe fino a 4 miliardi se accolto in forma integrale. Sul tavolo c'è poi l'estensione della Cig Covid fino a fine anno per il terziario, con una spesa che si può avvicinare al miliardo. E a questo conto lordo da 5 miliardi si aggiunge la ricaduta del caro energia sulle bollette che potrebbe richiedere un altro intervento dopo gli 1,3 miliardi già spesi sotto questa voce nei mesi scorsi. Non tutte queste misure vedranno la luce in forma integrale, ma a conti fatti il deficit potrebbe attestarsi uno-





due decimali sopra il 10%.

Si tratta comunque, si diceva, di un livello quasi due punti più basso rispetto alle previsioni di primavera. A farlo scendere, oltre ai ritmi di crescita e ai loro effetti sulle entrate fiscali e contributive, ci sono le spese che si sono fermate prima del previsto. Una voce importante da questo punto di vista è la Cig Covid, su cui si stanno aggiornando gli ultimi calcoli relativi al tiraggio effettivo delle ore prenotate dalle imprese. Un'altra, consistente quota di minor spesa rispetto al previsto è legata agli aiuti a fondo perduto previsti dai due decreti «Sostegni» per le partite Iva colpite da forti perdite di fatturato nel 2020 o nei primi tre mesi di quest'anno. Rispetto alla stima iniziale di 11 miliardi, il primo giro di aiuti si è fermato poco sotto i 7. Una parte della mancata spesa è stata dirottata sulla seconda tornata di contributi, ma nemmeno in questo caso lo stanziamento è andato esaurito. Nelle proverbiali "pieghe del bilancio" dovrebbero essere rimasti 4-5 miliardi: una parte dovrebbe essere destinata all'estensione della platea dei beneficiari degli aiuti, per comprendere le imprese fra 10 e 15 milioni di ricavi in epoca pre-Covid, ma la quota necessaria per questa misura è tutto sommato marginale. Altri 4 miliardi sono accantonati per un terzo contributo, quello «perequativo» legato ai colpi inferti dall'emergenza sanitaria al conto economico e non al semplice fatturato. I parametri per calcolare l'aiuto a ogni singola impresa devono ancora essere definiti con decreto dell'Economia, che dovrebbe arrivare solo dopo la raccolta delle dichiarazioni necessarie alla domanda (il termine è slittato dal 10 al 30 settembre); non è improbabile che anche in questo caso la spesa effettiva si fermi prima del previsto, ma la verifica potrà essere fatta solo a consuntivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti chiave

6%

### Crescita del Pil

Salvo piccoli aggiustamenti dell'ultima ora, la linea della crescita economica tracciata nella Nota di aggiornamento al Def prevede per l'anno in corso un Prodotto interno lordo al +6% mentre l'anno prossimo le previsioni puntano su un Pil poco sopra il 4%

5

### Miliardi. Il nuovo decreto

Il Parlamento ha chiesto in modo quasi unanime un altro stop alle cartelle fiscali, che su quest'anno costerebbe fino a 4 miliardi se accolto in forma integrale. Sul tavolo c'è poi l'estensione della Cig Covid fino a fine anno per il terziario, con una spesa che si può avvicinare al miliardo.

27 settembre



### MINISTERO DELL'ECONOMIA

Nei calcoli elaborati in queste settimane al ministero dell'Economia non era stata esclusa la possibilità di salire di qualche decimale oltre al 6%

10%

### Deficit in rapporto al Pil

Le nuove previsioni di crescita hanno effetti diretti su deficit e debito. Il primo è intorno al 10%, contro l'11,8% ipotizzato in primavera nel Def, mentre il secondo dovrebbe superare di poco i livelli 2020 (155,8%) limando lo scalone di quattro punti (al 159,8% nel 2021) che era stato calcolato sei mesi fa

### LA SCADENZA DELLA NADEF

La nota di aggiornamento del Def di aprile (Nadef) deve essere presentata alle Camere entro il 27 settembre di ogni anno

**Una quota di minori spese verrà dagli aiuti a fondo perduto per le partite Iva dei due decreti «Sostegni»**

# Brevetti

## Bando da 23 milioni per micro e Pmi in partenza il 28 settembre

Contributi a fondo perduto in *de minimis* fino a 140mila euro per la valorizzazione economica della proprietà intellettuale

**Platea e criterio di accesso**  
Il bando Brevetti+ è rivolto alle micro e Pmi di tutto il territorio nazionale e consente di accedere a contributi a fondo

perduto concessi sulla base del regime "de minimis". Invitalia valuta le domande in ordine cronologico di presentazione fino ad esaurimento dei fondi

Pagina a cura di  
**Alessia Tronchin**

Il bando Brevetti riaprirà con una nuova edizione a partire dal 28 settembre prossimo. Il Mise con proprio decreto direttoriale del 29 luglio 2021, ha approvato una nuova versione, che prevede la realizzazione di azioni finalizzate a supportare le imprese per la valorizzazione dei titoli di proprietà industriale.

Il bando Brevetti+, gestito da Invitalia, mette in campo risorse per 23 milioni di euro che saranno distribuiti attraverso apposito sportello sulla piattaforma di Invitalia, operativa a parte dalle ore 12 del prossimo 28 settembre.

Il bando è rivolto alle micro e Pmi operanti su tutto il territorio nazionale e consente di accedere a contributi a fondo perduto concessi sulla base del regime "de minimis".

Una quota pari al 5% delle risorse finanziarie disponibili sarà destinata alla concessione delle agevolazioni ai soggetti proponenti che, al momento della presentazione della domanda di accesso alle agevolazioni, sono in possesso del rating di legalità.

### L'entità del contributo

Le imprese possono accedere a un contributo a fondo perduto fino a 140mila euro che non può superare l'80% dei costi ammissibili.

I costi ammissibili sono quelli che rientrano nelle macro-aree di progettazione, ingegnerizzazione e industrializzazione, organizzazione e sviluppo e, infine, trasferimento tecnologico.

Invitalia valuta le domande in ordine cronologico di pre-

sentazione fino ad esaurimento dei fondi. Gli incentivi sono rivolti alle imprese che operano nei diversi settori, ad eccezione di quelli esclusi dagli aiuti "de minimis", ai sensi del regolamento Ue 1407/13.

Inoltre, le imprese interessate devono possedere uno dei requisiti richiesti, tra cui essere titolari o licenziatari di un brevetto per invenzione industriale concesso in Italia successivamente al 1° gennaio 2017, titolari di una domanda nazionale di brevetto per invenzione industriale depositata successivamente al 1° gennaio 2017 con un rapporto di ricerca con esito "non negativo" o titolari di una domanda di brevetto europeo o di una domanda internazionale di brevetto depositata dopo il 1° gennaio 2017, con un rapporto di ricerca con esito "non negativo" che rivendichi la priorità di una precedente domanda nazionale di brevetto.

### Il possibile cumulo

L'agevolazione non è cumulabile con altre agevolazioni già concesse al soggetto beneficiario, anche a titolo di "de minimis", laddove riferite alle stesse spese e/o agli stessi costi ammissibili, fatta salva la garanzia rilasciata dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 662/96 sull'eventuale finanziamento bancario ottenuto dall'impresa beneficiaria per la copertura finanziaria della parte del piano dei servizi non assistita dal contributo.

### Una richiesta per impresa

Ciascun soggetto beneficiario può presentare un solo progetto di valorizzazione e relativo ad un unico brevetto che

non sia già oggetto di un'altra domanda presentata nel medesimo sportello.

Il progetto presentato deve evidenziare le modalità con cui l'impresa intende valorizzare economicamente il brevetto e come i servizi richiesti siano finalizzati al raggiungimento di risultati coerenti con la strategia descritta.

Il contributo è finalizzato all'acquisto di servizi specialistici correlati e strettamente connessi alla valorizzazione economica del brevetto e funzionali alla sua introduzione nel processo produttivo ed organizzativo dell'impresa proponente, al fine di accrescere la capacità competitiva della stessa. Sono ammissibili, ad esempio, i costi per studi di fattibilità, progettazione produttiva, progettazione ed ingegnerizzazione del prototipo, realizzazione firmware per macchine a controllo numerico, progettazione e realizzazione di software, test di produzione, nonché rilascio di certificazioni di prodotto o di processo. Rientrano tra i servizi finanziabili anche quelli per la progettazione organizzativa, per l'organizzazione dei processi produttivi, per l'analisi per la definizione qualitativa e quantitativa dei nuovi mercati geografici e settoriali, per la definizione della strategia di comunicazione, promozione e presidio dei canali distributivi e per l'IT governance. Infine, sono finanziabili servizi per la predisposizione di accordi di segretezza e di concessione in licenza del brevetto, oltre che i costi dei contratti di collaborazione tra Pmi e istituti di ricerca/università. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 80 %

# Esito in 180 giorni dalla domanda

## La procedura

Valutazione attraverso colloquio con l'impresa

La domanda di accesso al bando Brevetti+ deve essere presentata esclusivamente in modalità telematica tramite la piattaforma di Invitalia, previa registrazione indicando un indirizzo di posta elettronica ordinario.

Successivamente alla presentazione della domanda, per concludere la procedura, impresa dovrà avere a disposizione la firma digitale del legale rappresentante dell'impresa e un indirizzo di posta elettronica certificata (pec). Alla fine della procedura di compilazione e dell'invio telematico della domanda e dei relativi allegati, si assegna un protocollo elettronico.

## Nel merito

Dopo la verifica formale di sussistenza delle condizioni di accesso all'incentivo, è prevista una valutazione di merito attraverso un colloquio con l'impresa, la quale punta sulla credibilità della strategia di valorizzazione economica del brevetto, sulla funzionalità e coerenza dei servizi specialistici, sulla coerenza tra caratteristiche dei fornitori prescelti e servizi specialistici, congruità del costo dei servizi specialistici. Nel caso in cui il progetto di valorizzazione non soddisfi almeno uno dei criteri di valutazione, Invitalia invia al soggetto proponente, attraverso la Pec, una comunica-

zione contenente i motivi che impediscono l'accoglimento della domanda; eventuali controdeduzioni devono essere presentate, esclusivamente a mezzo Pec, entro il termine di 10 giorni.

Gli esiti istruttori saranno comunicati ai soggetti proponenti entro il termine di 180 giorni dalla data di presentazione della domanda.

## In anticipo o per Sal

All'esito positivo del procedimento istruttorio, Invitalia delibera la concessione del contributo. Le richieste di erogazione devono essere presentate tramite la procedura informatica fornita dal soggetto gestore; le stesse saranno sottoposte a un controllo amministrativo. Le richieste di erogazione intermedie possono essere presentate, a scelta di chi ne beneficia, a titolo di anticipazione, o attraverso uno stato di avanzamento lavori intermedio (Sal) a fronte della fruizione di servizi specialistici il cui valore complessivo generi un'agevolazione erogabile compresa tra il 30% ed il 60% del contributo concesso. Il piano dei servizi deve essere concluso entro 18 mesi dalla data di ricezione da parte di Invitalia dell'atto di concessione del contributo sottoscritto dal richiedente.

Il piano dei servizi è considerato ultimato quando sono interamente erogati i servizi oggetto della valorizzazione e totalmente fatturati all'impresa beneficiaria i relativi costi. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'inchiesta**  
**Attività in nero,**  
**sanatoria fallita**  
di **Goffredo Buccini**  
a pagina 23

# L'INCHIESTA A 16 MESI DAL VARO

## Lavoro nero, la sanatoria fallita: esaminato il 34% delle domande

Emersione, definite 71 mila istanze su 207 mila. Nei campi regnano ancora i caporali

di **Goffredo Buccini**

**S**i chiamava Joban Singh e tutti noi, in Italia, gli dovremmo forse qualche scusa. Perché questo bracciante indiano, sfruttato dai caporali nei campi dell'Agro Pontino e morto suicida a Bella Farnia, nel ghetto dei sikh alle porte di Sabaudia, racconta col suo gesto l'inganno del nostro Stato verso migliaia di migranti e lavoratori in nero: la regolarizzazione promessa e fallita in tempi di Covid, tra grotteschi percorsi burocratici, carenze di personale e, soprattutto, ambiguità politiche.

A sedici mesi dal varo della sanatoria voluta, anche per tutelare la salute pubblica in piena pandemia, dall'allora ministra all'Agricoltura, Teresa Bellanova, solo un terzo delle 207 mila domande di emersione è stato definito dalle prefetture, con gravi ritardi nelle grandi città (Roma, ora segnalata in ripresa dal Viminale, a fine maggio era un caso clamoroso, con due pratiche esaminate a fronte di 16 mila istanze): 60 mila sono stati per ora i sì e circa 11 mila i no, tra dinieghi e rinunce. Altre 64 mila pratiche pendono, in attesa di pareri e integrazioni, a metà strada col ministero del Lavoro. Di questo passo, però, si può andare avanti per anni, in un gioco dell'oca fra troppe competenze. E, soprattutto, è stato mancato il vero bersaglio del provvedimento, che dappprincipio dichiarava l'ambizione di fare

emergere oltre 600 mila irregolari in Italia. Solo in agricoltura, secondo l'Osservatorio Placido Rizzotto della Cgil, sono stati 450 mila nel 2020 i lavoratori sfruttati, di cui 180 mila in condizioni «prossime alla schiavitù» (40 mila in più rispetto al 2018). L'85% della sanatoria ha riguardato invece colf e badanti. Ignorati dall'inizio edili e addetti a trasporti, commercio o turismo, il bracciantato agricolo è stato escluso, *de facto*, dai difetti della normativa.

### Contrasti politici

Teresa Bellanova lo ammette ma rilancia, polemica: «Io avrei incluso tutte le categorie, ma ho combattuto da sola, per l'ostilità del premier Conte e della collega Catalfo: l'allora ministra del Lavoro propose che la regolarizzazione si facesse per un solo mese... un insulto a chi voleva emergere». Quali che siano stati davvero i contrasti in una maggioranza forse in parte nostalgica di altre alleanze, l'eccesso di centralità del datore di lavoro nella regolarizzazione s'è rivelato un ostacolo insuperabile in terre di prevaricazione. Così come fuori dalla realtà appaiono il ricorso diretto alle questure (il cosiddetto «secondo canale» della sanatoria) per chi è legato mani e piedi al caporalato o la richiesta di «idoneità alloggiativa» a chi spesso vive nelle baraccopoli. Si è creata insomma una terra di mezzo nella quale il bracciante immigrato (in possesso di ricevuta delle Poste che ne attesti l'attesa del primo permesso di

soggiorno) può, sì, lavorare ma deve magari aspettare anche mesi per l'iscrizione all'anagrafe o alla Asl, alla ricerca di chi gli dia una residenza vera o fasulla. «Sì, si poteva fare in modo più semplice, se parte della politica non costruisce una narrazione di paura sui migranti», dice Bellanova: «Avrei voluto subito personale dedicato. So bene che la ministra Lamorgese ha dato indicazioni di priorità alle prefetture, ma per reperire personale è dovuta ricorrere a un bando europeo».

### Venuto dal Punjab

La storia di Joban Singh (tredicesimo sikh suicida nei campi in quattro anni) è esemplare. Attratto da un miraggio di normalità, il venticinquenne venuto dal Punjab si rivolge al suo caporale (indiano come lui) convinto che con 150 euro (e 500 circa a carico del padrone) possa mettersi in regola. In fondo, pensa, glielo devono: ha lavorato spesso 26 giorni al mese (con solo 4 giorni registrati in busta paga) per appena 400 euro. I suoi sfruttatori gliene chiedono invece quasi diecimila, un vero riscatto, per accompagnarlo nell'iter di emersione. Quando realizza



Superficie 83 %

di essere prigioniero (suo padre è appena morto in India e lui non può andare a onorarlo), Joban si impicca, pochi giorni dopo l'entrata in vigore del decreto-legge che avrebbe dovuto liberarlo.

Marco Omizzolo è il giovane sociologo Eurispes che ha svelato il sistema delle agromafie e del caporalato pontino. Deve vivere sotto tutela, Mattarella lo ha fatto cavaliere al merito. Ha creato il progetto «Dignità - Joban Singh» per garantire assistenza gratuita agli schiavi dei campi. Dice che è «un tradimento dello Stato chiedere a qualcuno di farsi avanti, rischiando, e poi girargli le spalle». La pandemia ha aggravato la situazione da Nord a Sud, azzerando o quasi i controlli degli ispettori del lavoro. Secondo l'Osservatorio di Tempi Moderni oltre 300 mila braccianti immigrati lavoravano, prima del Covid, meno di 50 giornate l'anno stando ai dati ufficiali (la stima reale è il triplo). Nel 2020 il numero ufficiale delle loro giornate di lavoro s'è ridotto del 20%, a fronte di una diminuzione della produzione agricola del 3,2 % (fonte Istat) e della scomparsa dai campi dei bulgari e dei romeni causa restrizioni sanitarie. La filiera è stata palesemente sostenuta con l'aumento delle ore in nero. «Molto lavoro è stato fatto con il caporalato nei ghetti», conferma la Bellanova: «Del

resto non si può scaricare tutto sugli imprenditori agricoli. Ci sono delinquenti, sì, ma anche tante microimprese che purtroppo reggono solo se non rispettano i contratti». È la tirannia delle grandi filiere: «Se al supermercato spendi troppo poco, dovresti farti qualche domanda».

Il ghetto strutturato significa caporalato come «mediazione della manodopera, che precede tutte le altre forme di servizio criminale», osserva Leonardo Palmisano, che da anni studia in Puglia queste marginalità: le mafie ci si saldano. L'European House Ambrosetti calcola in Italia circa 80 distretti agricoli gestiti da caporali. Un'indagine parlamentare delle Commissioni Lavoro e Agricoltura riconosce che l'impianto della legge 199 del 2016 (nata dopo la morte della bracciante pugliese Paola Clemente) è «largamente inattuato» nella prevenzione del fenomeno e auspica una riforma «delle modalità d'ingresso degli stranieri per ragioni di lavoro nel nostro Paese». Il nodo è questo, la sovrapposizione colpevole di due questioni, lavoro nero e immigrazione illegale, che rende entrambe insolubili, come osservano i giuslavoristi William Chiaromonte e Madia D'Onghia: la sanatoria (siamo all'ottava) è, in assenza di una regolazione

seria dei flussi (bloccata da eterne polemiche di fazione), «il principale strumento di politica migratoria e di legalizzazione della presenza straniera». Per citare Massimo Livi Bacci, i nostri governi hanno «rinunciato a governare l'immigrazione» per affidarsi a ciclici provvedimenti che assorbono chi si trova, irregolarmente, tra noi.

### Corridoio di speranza

Ora qualcosa si muove. Un Tavolo Caporalato al ministero del Lavoro ha elaborato «linee guida» per «tutelare e prendere in carico» le vittime di sfruttamento in agricoltura, agevolandone l'integrazione. Il dossier è stato trasmesso al governo a fine agosto per andare in Conferenza unificata (con Regioni, Province, Comuni, Comunità montane...): non bisogna lasciarsi scoraggiare dall'infinità di passaggi necessari a un Paese dalla capacità decisionale frammentata in mille rivoli. Una buona idea di base c'è, ed è creare un corridoio facile e protetto per chi voglia uscire dalla schiavitù senza passare per le forche caudine di caporali e padroni. Che porti davvero a un concreto passo di civiltà in campagne come quelle che hanno rubato la vita a Joban Singh è, dopo tante parole al vento, difficile da credere. Ma è il minimo da sperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 180

Mila

I braccianti migranti, nel 2020, sfruttati «in condizioni prossime alla schiavitù». Nel 2018 erano 40 mila di meno

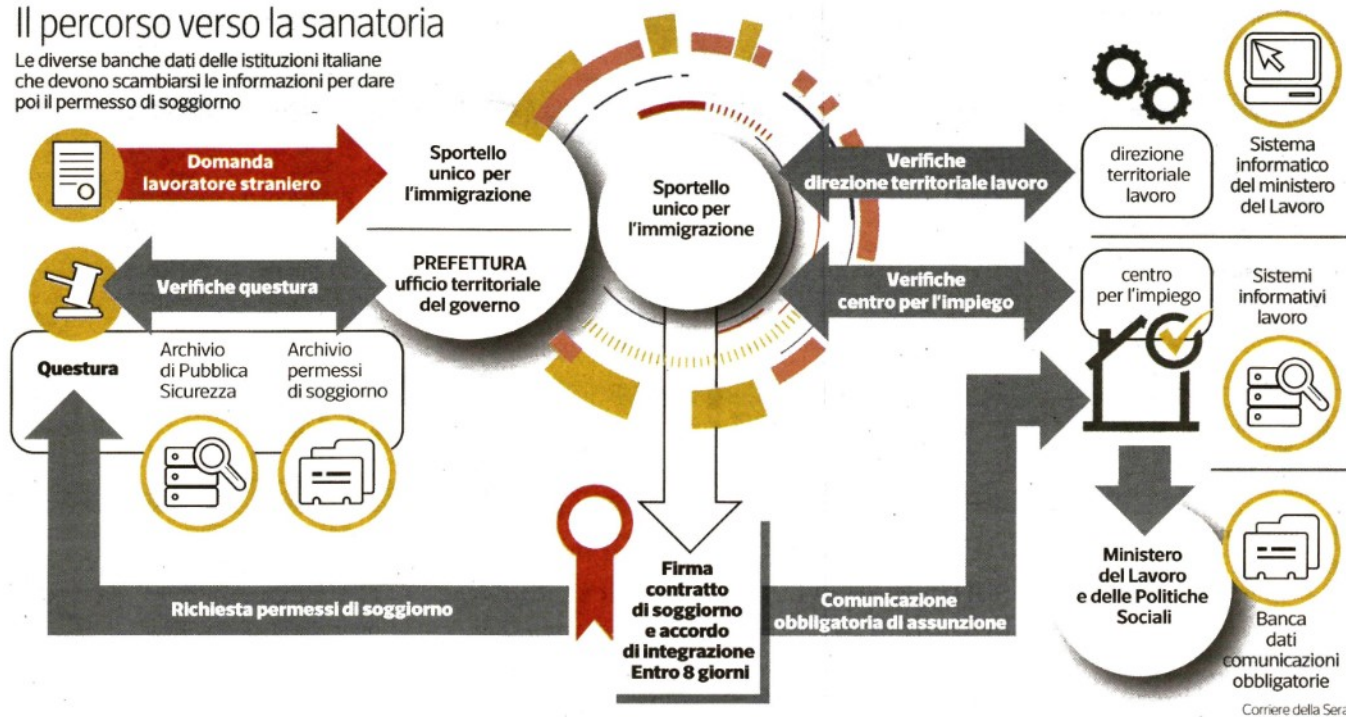
# 50

Giornate

Quelle lavorate ufficialmente, prima del Covid, da 300 mila braccianti migranti. Ma stando ai stime reali le giornate sono il triplo

### Il percorso verso la sanatoria

Le diverse banche dati delle istituzioni italiane che devono scambiarsi le informazioni per dare poi il permesso di soggiorno



**LESSICO INDUSTRIALE**

**IL LAVORO,  
LA PERSONA  
E LA TUTELA  
DELLA DIGNITÀ**

di **Giuseppe Lupo** — a pag. 14

# La dignità del lavoro, il lascito di un secolo che si è sbriciolato

Il Novecento ha segnato, con tutte le trasformazioni, l'ingresso dell'Occidente nella modernità: con tutti i punti contraddittori, questa eredità va salvata, nel tempo in cui il concetto stesso di lavoro diventa liquido

**Il riscatto della sofferenza nel discorso olivettiano e le recenti narrazioni nelle quali prevale il disincanto**

**Il motivo dominante è stato la lettura infernale della giornata in fabbrica. Ma ci sono anche storie di riscatto**

di **Giuseppe Lupo**

**S**arà anche un argomento che affonda nel passato più remoto della storia umana, ma di sicuro quello del lavoro è un tema che il secolo scorso ha affrontato in maniera discontinua rispetto a tutto ciò che stava prima, perché la fabbrica declinata secondo l'idea novecentesca, annunciandosi come la vera soglia del moderno, ha modificato per sempre ogni significato.

Non si tratta semplicemente di verificare quanto risulti ancora pertinente la lettura biblica che aveva attribuito a questo vocabolo il senso di una punizione o di una liberazione, ma di constatare il cambio di paradigma imposto dalla presenza delle macchine a cui ciascun individuo, proprio perché al centro delle trasformazioni tecnologiche, non ha potuto e forse voluto sottrarsi. È chiaro che la catena di montaggio, per il tipo di organizzazione conforme alla logica fordista, per il suo essere causa ed effetto di un rinnovato rapporto fra la scansione del tempo e il principio dell'ordine, è stata una specie di frontiera e mai come ora, usciti abbondantemente fuori dal Novecento, ci rendiamo conto che, quando pronunciamo il vocabolo «lavoro», non abbiamo più in mente lo stesso orizzonte di senso, lo stes-

so insieme di esperienze e azioni che appartenevano alle generazioni precedenti e a quelle ancora più lontane nel tempo.

È difficile, forse impossibile dopo la pandemia, recuperare la prospettiva della stabilità e della durata, l'aspirazione al posto fisso come principio inalienabile di solidità sociale e familiare. Il problema è all'ordine del giorno da quando è cominciato il terzo millennio. Non a caso, nei romanzi usciti in questo lasso di anni – da Claudio Lolli a Vitaliano Trevisan, da Francesco Targhetta a Sebastiano Nata – gli autori adottano come nuclei narrativi storie di disoccupazione e di precariato, spesso vissute in prima persona o attinte alla trama della cronaca quotidiana.

Tale scelta, se per un verso apre la strada alla nuova stagione dell'impegno – una fase non meno agguerrita rispetto all'*engagement* che era stato di moda nel secondo dopoguerra, anche se con tutt'altre finalità ideologiche – per l'altro verso conferma il valore squisitamente documentario delle narrazioni contemporanee, a cui non manca, come obiettivo ultimo, il tentativo di fare dell'esercizio letterario un atto di denuncia.

La narrativa dei decenni più vicini a noi, arrivata spesso sul grande schermo – come per esempio *Il mondo deve sapere* (2006) di Michela Mur-

gia che ha ispirato il film di Paolo Virzì *Tutta la vita davanti* (2008) – si fa portavoce delle infinite sacche di debolezza, offre il proprio scudo ponendosi in un atteggiamento oppositivo, sceglie la strada del gridare contro anziché quella del dialogare con.

Qui ora siamo sul limite di un ragionamento che non presuppone soltanto la validità di determinati spunti interpretativi che in passato, nel "secolo breve", avevano condotto a leggere il lavoro come punizione e come redenzione.

Piuttosto introduce la riflessione sul ruolo del letterato di fronte ai cambiamenti epocali che hanno attraversato prima la stagione dell'industrializzazione, poi quella della post-industria, andando ben oltre la fine del moderno come fine della Storia. Seguendo un puro dato statistico, è facile verificare che il più dominante dei motivi è stata la lettura infernale della giornata in fabbrica. Sicché una linea continua lega il futurista Paolo



Superficie 83 %

Buzzi, quando metteva sulla bocca della donna-operaia l'espressione «inferno della mia fornace» (*Il canto della filandiera*, 1913), a Vittorio Sereni, il quale, in pieno boom economico, rinveniva i caratteri da «asettici inferni» nella sua *Visita in fabbrica* (1961). Ed è, questa lettura, una vera e propria eredità novecentesca, a cui purtroppo è impossibile sottrarsi, specie quando si raccontano esperienze ai limiti dell'umano, come i siti industriali dell'Iliwa di Taranto e di Piombino, entrambi al centro di due reportage letterari, intitolati appunto *Nell'inferno*, scritti recentemente da Cosimo Argentina e Orso Tosco. Novecento e post-Novecento trovano qui l'anello di collegamento, ma ciò costituisce una sorta di implicita sconfitta, suscitata dall'incapacità di voltare pagina, di elaborare interpretazioni suggerite da piani di lettura alternativi.

Di sicuro essi non sono mancati nei cento anni che ci hanno preceduto e sono stati anche di spesso originale.

Il pensiero corre presto ad Adriano Olivetti che nell'aprile del 1955 inaugurava lo stabilimento di Pozzuoli, vicino a Napoli, sforzandosi di sottolineare che i criteri con cui era stata costruita la fabbrica avrebbero consentito all'operaio di trovare «nel suo ordinato posto di lavoro uno strumento di riscatto e non un congegno di sofferenza». Il riscatto della sofferenza: potrebbe essere questa la sintesi del discorso e anche dell'intero progetto di Olivetti. Il quale, da par suo, non dimenticava il grido di sofferenza che saliva dalle pagine della *Condition ouvrière* (1951), il libro con cui Simone Weil dichiarava la disumanità del fordismo e, di fatto, sconfessava il teorema

enunciato quarant'anni prima da Frederick W. Taylor, autore di un testo come *L'organizzazione scientifica del lavoro* (1911), che avrebbe fatto scuola nel Novecento. Olivetti aveva compreso che la via del successo imprenditoriale passava attraverso il miglioramento della condizione operaia, forse sarebbe più giusto dire la sua definitiva riabilitazione dallo stato di subalternità a cui soggiaceva sia quando indossava gli abiti del contadino, sia quando, dismettendoli, si trasferiva a vivere accanto alle fabbriche.

Ma la visione di Olivetti intendeva affermare anche un altro principio, ben più radicale: realizzare un umanesimo industriale era un obiettivo alla portata del Novecento, necessario per ristabilire in chiave morale il patto tra il mito della produzione e il valore della persona, quel camminare in bilico tra interessi economici e riscatto di una comunità. La sfida che Olivetti lanciava al capitalismo italiano (e probabilmente all'intero Occidente keynesiano) toccava il tema della responsabilità sociale a cui l'industria era chiamata a rispondere, contribuendo con tutte le forze a edificare una società in cui la risultanza fra bene comune, profitto e tecnologia non fosse solo un'utopia tanto vagheggiata quanto inattuabile.

Tutti sappiamo bene qual è stato l'epilogo del sogno di Ivrea, ma ciò non sottrae nulla alla concretezza di quel disegno imprenditoriale, anzi ne fa un modello di civiltà industriale che costituisce la proposta di una vera e propria «terza via» al capitalismo, un'idea di modernità riscritta con un altro linguaggio: la persona non l'in-

dividuo, i bisogni della comunità non la macroarea che guarda anonimamente all'operaio-massa.

Non sarà un caso che proprio lo stabilimento di Pozzuoli, posto al centro di un romanzo-documento di Ottiero Ottieri, *Donnarumma all'assalto* (1959), sia stato interpretato a mo' di paradiso terrestre dalla moltitudine di disoccupati che sperava di essere assunta. «Noi siamo nell'inferno» dirà a un certo punto uno dei personaggi che tenteranno inutilmente di entrare nel giardino di eden della nuova fabbrica.

Ci troviamo di fronte al capovolgimento delle questioni novecentesche: per questa gente l'ingresso nella Olivetti ricopriva il valore positivo di un privilegio, un'elezione. Significava cioè uscire dalla condizione dei dannati e accedere al rango degli eletti. Torna qui a riaffiorare il sostrato etico di cui il discorso sul lavoro non può non tener conto.

C'è una ragione per cui i disoccupati napoletani non potranno accedere alla fabbrica-giardino e si trova ancora una volta nelle sfumature lessicali: chiedono di *faticare*, non di *lavorare*. Non è esattamente la stessa cosa: il primo dei due predicati appartiene al linguaggio degli schiavi, l'altro contiene una sua dignità.

Ce lo farà capire bene Primo Levi nella *Chiave a stella* (1978), quando mette in bocca al suo protagonista: «Per me, ogni lavoro che incomincio, è come fare l'amore».

Se ne sono accorti in pochi, ma nelle conversazioni di Tino Faussone, il personaggio del libro, è transitato il Novecento migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PAROLA CHIAVE****#Donnarumma**

Lo stabilimento olivettiano di Pozzuoli è al centro di un romanzo-documento di Ottiero Ottieri, *Donnarumma all'assalto* (1959), interpretato a mo' di paradiso terrestre dalla moltitudine di disoccupati che sperava di essere assunta. Qui gioca una differenza fondamentale tra le parole «faticare» e «lavorare», due diverse visioni del mondo.

**LE DIECI PAROLE**

1

**14 LUGLIO 2021  
TUTA BLU**

Sembrano sparite dal racconto della vita sociale e si riaffacciano in cronaca solo per incidenti e licenziamenti. Eppure vantano una tradizione gloriosa artistica e letteraria.

2

**21 LUGLIO 2021  
PERIFERIA**

La tradizione cinematografica, artistica e letteraria ha tentato a lungo di restituire l'immagine e le contraddizioni dello sviluppo.

3

**28 LUGLIO 2021  
SMOG**

Il paradosso della fabbrica che dà benessere con una mano e spegne la vita con l'altra ha attraversato il 900 con una narrazione che spesso non ha tenuto conto delle problematicità.



**4**  
**4 AGOSTO 2021**  
**OFFICINA**  
La letteratura e il concerto dissonante di fraseggi meccanici, che scandiva giornate di fabbriche in cui la manualità regnava incontrastata.

**5**  
**11 AGOSTO 2021**  
**HOUSE ORGAN**  
Riviste aziendali come Il Gatto Selvatico, Pirelli e Civiltà delle Macchine andarono oltre le finalità pubblicitarie, interpretando il progresso.

**6**  
**18 AGOSTO 2021**  
**SCIOPERO**  
Il grande quadro di Pelizza da Volpedo, «Metello» di Pratolini e le marce che hanno segnato le lotte dei lavoratori.

**7**  
**25 AGOSTO 2021**  
**DISMISSIONI**  
A partire dal romanzo cruciale di Ermanno Rea, ambientato all'Ilva-Italsider di Bagnoli, lungo un crinale che racconta cosa è successo nel mondo produttivo.

**8**  
**01 SETTEMBRE 2021**  
**PADRONE**  
Dal sentimento ostile contro gli imprenditori all'impossibilità odierna del termine: un secolo dalle molte identità e, in Italia, il rapporto controverso tra potere, lavoro e denaro che nuoce al racconto senza ideologie.

**9**  
**08 SETTEMBRE 2021**  
**BRAND**  
Dalla commistione con l'arte ai «Persuasori occulti» di Packard, fino all'arcadia post-moderna di un finto ritorno alla natura: così pubblicità e marketing hanno costruito bisogni e narrazioni.



**L'AUTORE E LA SERIE**

È iniziata il 14 luglio e si conclude oggi la serie estiva «Lessico Industriale», a cura di Giuseppe Lupo. Una serie di parole chiave per capire le trasforma-

zioni dell'industria e della società nella voce che gli hanno dato scrittori e artisti. Giuseppe Lupo è il massimo esperto italiano di letteratura industriale, romanziere, saggista e critico.



**LA DENUNCIA**

Nel suo primo libro, *Il mondo deve sapere*, dapprima concepito e praticato come un blog, Michela Murgia

ha raccontato in chiave satirica la realtà degli operatori di telemarketing all'interno di un call center. Dal libro è stata tratta un'opera teatrale e ha quindi ispirato la sceneggiatura del film «Tutta la vita davanti» di Paolo Virzì.



**Catena di montaggio.** Una lavoratrice sorridente in una catena di montaggio della Ford. È il 1977: nella città di Dagenham, l'impianto per la Ford Fiesta dà lavoro a 3mila persone.

# Bando Isi 2020, accesso con credenziali al click day

## Sicurezza sul lavoro

**La data per l'inoltro delle domande sarà comunicata il 30 settembre**

Le imprese in attesa di conoscere la data del click day del bando Inail Isi 2020 dovranno ancora aspettare, in compenso sono state fornite le nuove regole per l'invio delle istanze. L'istituto ha comunicato che il calendario dell'evento sarà pubblicato il 30 settembre, rimandando quindi la comunicazione sulla data del click day.

In vista di tale data, però, l'Inail ha diffuso le regole tecniche per l'inoltro delle domande, che presentano notevoli cambiamenti rispetto al passato.

La novità più rilevante riguarda la necessità di accedere al click day tramite credenziali da richiedere a cura del partecipante.

In passato, una volta recuperato l'indirizzo internet della procedura tramite l'area riservata del portale, l'accesso al click day poteva avvenire liberamente, senza bisogno di ac-

creditarsi ulteriormente. L'Inail, stavolta, indica chiaramente che «non deve essere aperta più di una sessione con le medesime credenziali». Pertanto, il prossimo click day sembra limitato a un solo partecipante deputato alla trasmissione della domanda per conto dell'impresa. Come già da varie edizioni, non è consentito utilizzare strumenti automatici di invio.

Le regole tecniche informano che l'invio telematico della domanda di finanziamento richiederà, preliminarmente, l'inserimento di alcuni elementi informativi che potranno essere oggetto di verifica e, nel caso non risultassero corrispondenti al vero, l'Inail procederà all'esclusione dell'azienda dagli elenchi cronologici.

Il partecipante che intende procedere all'invio della domanda dovrà accertarsi di essere in possesso del codice identificativo attribuito all'istanza, di un account di posta elettronica e di un dispositivo telefonico da usare quale secondo fattore di autenticazione (tramite sms o chiamata).

—Ro.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superficie 10 %



Una gigantesca portacontainer. Le più grandi misurano anche 400 metri di lunghezza e oltre 60 di larghezza. A destra, il carico di una nave della Cosco, il «carrier» cinese.

# I PADRONI DEL

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

## CARO-TRASPORTI

Con il Covid è emerso il potere **delle compagnie che movimentano i container** - e dalle cui flotte dipende il commercio globale. Un oligopolio che resiste e «fa il prezzo» delle spedizioni, ma non riuscirà a soddisfare quelle del futuro.

di Guido Fontanelli

**U**no era danese. Il suo nome era Arnold Peter Møller e fondò la Maersk nel 1904. Il secondo è italiano, lavora a Ginevra, si chiama Gianluigi Aponte e ha creato la Mediterranean shipping company (Msc) nel 1970 a Napoli. Il terzo non è una persona ma è uno Stato, la Repubblica popolare cinese, e la sua compagnia si chiama Cosco, nata nel 1961. Tre storie molto diverse ma con un destino comune: le tre aziende sono diventate i leader del trasporto marittimo di container, controllano il 45,3 per cento della flotta mercantile mondiale. E ora sono finite nel mirino di chi deve trasportare merci via mare e ha visto i noli salire alle stelle.

La più grande delle tre è la Maersk. Con una flotta di più di 700 navi, trasporta ogni anno 12 milioni di container in tutti gli angoli del globo caricandoli e scaricandoli in oltre 300 terminal. Dà lavoro

a 80 mila persone e opera in 130 Paesi. La seconda è l'italo-svizzera Msc che conta 570 navi, impiega 100 mila persone ed è presente in 155 Paesi. La terza, la cinese Cosco, con 502 portacontainer che viaggiano lungo 255 rotte internazionali, collegando 356 porti di 105 nazioni.

Ma oltre a solcare i mari, i «top carrier» hanno allargato il loro raggio d'azione diventando azionisti di importanti terminal, come quelli del Pireo, di Rotterdam, Anversa, Marsiglia, Le Havre e tanti altri: di fatto hanno posto in essere, come rileva un documento di [Confindustria](#), «strategie di integrazione verticale, acquisendo attività terminalistiche e logistiche (con una quota del 37 per cento dell'intero mercato) e anche di trasporto ferroviario e stradale, rafforzando ulteriormente la posizione dominante sull'intera filiera. In sostanza, il trasporto



MARE



SHUTTERSTOCK (2)

COSCO

## CARO-TRASPORTI

commerciale marittimo internazionale si basa su un assetto del mercato della navigazione assimilabile all'oligopolio, che ne determina un'evidente posizione di forza». Non solo: le principali compagnie di navigazione si sono raggruppate in tre alleanze globali, che attualmente gestiscono la quasi totalità del mercato mondiale del trasporto marittimo dei container: 2M (formata da Msc e Maersk), Ocean Alliance (Cma Cgm, Cosco, Apl, Oocl e Evergreen) e The Alliance (Hapag Lloyd, Uasc, Nyk, K line, Mol e Yml). Queste forme di cooperazione, basate sulla condivisione di rischi, investimenti e costi, sono ammesse dalla disciplina antitrust con una specifica regolamentazione europea, la Consortia block exemption regulation scaduta nel 2020, ma prorogata (in piena pandemia) fino al 2024.

**Ed è stata proprio la pandemia ad aver fatto alzare il velo sull'oligopolio** che governa il trasporto delle merci via mare. Una situazione che fino al caos provocato dal Covid-19 era accettata senza problemi, visto che i noli erano bassi e i grandi carrier hanno avuto il merito di favorire la globalizzazione dei commerci. Va ricordato che, come sottolinea il rapporto «Italian maritime economy» di Srm (centro di ricerca collegato a Intesa Sanpaolo), il trasporto marittimo continua a rappresentare il principale veicolo dello sviluppo del commercio internazionale: il 90 per cento delle merci, infatti, viaggia via mare e i trasporti marittimi e la logistica valgono circa il 12 per cento del Pil globale.

Questa colossale macchina si è inceppata con l'arrivo del virus. «Per lungo tempo l'interscambio mondiale ha beneficiato di noli contenuti su tutte le rotte marittime» spiega Achille Fornasini, docente di Analisi tecnica dei mercati finanziari all'Università di Brescia. «Un contesto destabilizzato dall'epidemia e dai primi lockdown, che hanno bloccato le navi nei porti, spingendo molti arma-

tori ad approfittarne per ristrutturarle. L'inaspettato exploit della domanda di trasporto ha così trovato molti cargo e portacontainer fermi nei cantieri: ciò ha aggravato la paralisi degli hub asiatici e nordamericani già strangolati dalla burocrazia sanitaria».

Una caso clamoroso è avvenuto in giugno, quando le restrizioni volute dalle autorità cinesi per confinare la diffusione del virus hanno rallentato le operazioni portuali nel Yantian international container terminal, uno dei più importanti al mondo, con ritardi e congestioni durati più di 14 giorni. Le navi che aspettavano fuori Yantian erano decine, cariche di migliaia di container e il blocco si è esteso anche ai porti di Shekou e Nansha.

Nel frattempo, spiega Alessandro Panaro, responsabile di Economia marittima del Srm, «il boom del commer-

cio online americano ha spostato molti container sulla rotta Far East-Stati Uniti, provocando squilibri sulle altre direttrici strategiche». Di conseguenza, sulle rotte Shanghai-Rotterdam e Shanghai-Genova il costo del noleggio dei container è arrivato a impennarsi rispettivamente del 625 e del 516 per cento. Aggiunge Fornasini: «I noli sono schizzati alle stelle e le compagnie di navigazione hanno valorizzato le loro consolidate alleanze finalizzate a sfruttare i tragitti più redditizi e a ottimizzare i carichi privilegiando le navi più capienti. Ora siamo al massimo della tensione: rispetto al mese di maggio 2020, il World container index, che rileva i valori medi mondiali di noleggio di

**La Ever Given, la portacontainer arenatasi nel Canale di Suez, nel marzo scorso. Il blocco della via d'acqua attraverso cui transita il 12 per cento del commercio mondiale e che è durato sei giorni - si stima sia costato decine di miliardi di dollari a causa dei ritardi delle centinaia di navi obbligate al fermo. Nell'altra pagina, il porto di Yantian che è l'hub dei container del distretto industriale cinese di Shenzhen. Per effetto del Covid è rimasto chiuso, impedendo la movimentazione di centinaia di migliaia di container lo scorso giugno.**





container di misura standard, registra in questi giorni il suo massimo storico con un + 590,6 per cento».

### Naturalmente tutto ciò ha un impatto devastante sulle imprese.

Per spedire un carico di piastrelle in Asia, un produttore italiano ha speso circa 12 mila euro per un container, quattro volte la tariffa del 2019. E dai microprocessori alle biciclette, moltissimi prodotti sono introvabili. «In Italia le aziende hanno subito fortemente il caro-noli, un rincaro che si è fatto sentire soprattutto sui prezzi delle materie prime» conferma Marco Nocivelli, presidente di Anima **Confindustria** che rappresenta le aziende meccaniche. «Questi aumenti straordinari continuano a impattare sull'operatività delle imprese nazionali non solo riguardo al costo delle materie prime, ma anche per i forti ritardi sui tempi di consegna, con i possibili riflessi negativi nei rapporti con la clientela. Sono state penalizzate tutte le aziende manifatturiere italiane, in particolare quelle che trattano merci voluminose».

Le colpe di questi rincari non possono essere scaricate tutte sulle compagnie di navigazione, colpite anche da un forte

aumento dei prezzi del carburante. «Ed è una nostra responsabilità» ricorda Panaro, «se dipendiamo così tanto dalla Cina e dal Sud-est asiatico in generale, poiché abbiamo nel tempo favorito l'allungamento delle nostre filiere produttive strategiche». Infatti ben 14 porti asiatici sono presenti nella top 20 mondiale. Ma è altrettanto vero che questa volta, a differenza della crisi del 2008, molti armatori hanno preferito chiudere alcune rotte piuttosto che far viaggiare le navi mezza vuote e tenere i noli a prezzi più bassi. E così nel 2020 i carrier hanno messo a



**Gianluigi Aponte, «patron» della italo-svizzera Msc, seconda compagnia per il trasporto dei container al mondo.**

segnare un profitto operativo record di 27 miliardi di dollari, con una previsione per il 2021 di 35 miliardi di dollari.

Ora tutti si chiedono quando si uscirà dall'emergenza. «Il disallineamento tra domanda e offerta di container e porta-container è destinato a persistere» sostiene Fornasini. «Non si sono infatti ancora smaltite le ricadute dell'incagliamento della Ever Given nel canale di Suez, mentre la congestione nei grandi terminal cinesi e nordamericani continuerà per ragioni sanitarie a condizionare le spedizioni verso l'Europa anche nell'immediato futuro. Segnalo peraltro l'esistenza di fattori di debolezza più strutturale nel trasporto marittimo: innanzitutto i limiti delle infrastrutture portuali nel sopportare mezzi che sempre più saranno utilizzati nelle spedizioni di container, gli Ultra large container vessel, ma anche la ridotta capacità complessiva delle flotte esistenti nel far fronte alla domanda di servizi di trasporto». Risultato: «Le ricadute della pandemia potranno essere riassorbite nel 2022, mentre la soluzione delle questioni strutturali richiederà più tempo». L'oligopolio dei padroni del mare per ora è al sicuro. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Nel Pnrr ci sono spazi per la collaborazione tra pubblico e privati»

**Finanza di progetto**

**Al seminario Dla Piper nodi giuridici e settori Pizzarotti: semplificare Giorgio Santilli**

Nel Pnrr ci sono spazi e opportunità per realizzare interventi in partenariato pubblico privato. Il piano varato dal governo non esclude la finanza di progetto e capitali privati aggiuntivi ai 191 miliardi previsti e anzi cita espressamente questa possibilità quando, nelle analisi macroeconomiche di impatto sul Pil, si dice che per prudenza l'apporto di risorse private ulteriori non è stato calcolato. Inoltre, in alcuni settori - come la realizzazione di studentati e la rigenerazione urbana - l'apporto di capitali privati è citata esplicitamente, mentre il ministro dell'Innovazione Colao ha citato espressamente nei giorni scorsi una gara in Ppp per il cloud nazionale. Infine è il disegno di legge sui contratti pubblici a raccomandare, fra i principi di delega, «razionalizzazione, semplificazione ed estensione delle forme di partenariato pubblico-privato».

Ci ha pensato lo studio legale Dla Piper - con un seminario sul web - a lanciare un tema che finora era rimasto nell'ombra: la possibilità che i privati partecipino, con capitali aggiuntivi e con proposte progettuali, al Pnrr. Molto potranno fare, in questo senso, le normative secondarie, vale a dire le indi-

cazioni che daranno i ministeri sull'attuazione dei singoli piani contenuti nel Pnrr.

Dla Piper ha anche messo a punto un elenco, indicativo, dei settori del Pnrr in cui sarebbe possibile sviluppare forme di Ppp: la digitalizzazione, con il polo strategico nazionale e le connessioni internet veloci; il rinnovo del parco mezzi di trasporto su gomma e il rolling stock; la realizzazione di infrastrutture di trasporto urbano come tram, filovie e funivie; il teleriscaldamento; l'idrogeno; l'efficientamento energetico delle scuole, degli uffici pubblici e dell'edilizia convenzionata; l'efficientamento energetico dei porti (cold ironing); le residenze per studenti universitari; le infrastrutture di ricerca scientifica universitaria; la sanità, con case e ospedali della comunità, adeguamento sismico e attrezzature tecnologiche.

Anche se difficoltà normative e interpretative non mancano - per esempio il vincolo normativo del 49% al settore pubblico, la durata dei progetti Pnrr limitata al 2026 e l'applicabilità del canone di disponibilità, soluzioni possono essere trovate e i fondi nazionali aggiuntivi (Fondo nazionale complementare) possono aiutare.

Per il vicepresidente **Ance**, Michele Pizzarotti, «il Ppp all'interno del Pnrr può funzionare soprattutto in ambito ospedaliero, ma il settore continua a scontare un quadro giuridico a monte che non aiuta, come nel caso delle autostrade: servono semplificazioni e l'utilizzo di società pubbliche, come Cdp e Sace, a sostegno delle imprese sul fronte delle garanzie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



# Green Pass per lavorare

Svolta del governo, domani Draghi porta in Consiglio dei ministri l'obbligo per statali e aziende private. Il provvedimento scatterà da metà ottobre per 18 milioni di dipendenti. Ira di Salvini: unici in Europa

Il governo studia un decreto per allargare l'obbligo del Green Pass non solo alla pubblica amministrazione ma anche all'intero settore privato e proverà a portare il provvedimento in Consiglio dei ministri già domani, dopo aver riunito la cabina di regia. L'idea è fissare un principio generale valido per tutti i lavoratori, mentre su con-

trolli e sanzioni l'applicazione sarà diversificata. Demandata, nelle aziende, alla concertazione tra parte datoriale e sindacati. Intanto si assiste a un boom di sottoscrizioni ai quesiti referendari sui diritti.

**di Bocci, Casadio, Ciriaco Conte, Cuzzocrea, Gianni Milella, Varesi e Vitale**  
● alle pagine 2, 3, 4, 10 e 11

## Green Pass da metà ottobre anche nelle aziende private

### La svolta del governo

Rush finale per il decreto che sarà discusso domani in Consiglio dei ministri. L'obbligo esteso non solo agli statali. Salvini resiste: "Saremmo gli unici in Europa"

**L'accelerazione per risolvere anche la questione delle partecipate**  
di Tommaso Ciriaco e Giovanna Vitale

**ROMA** – L'obiettivo del governo è allargare al massimo il Green Pass. Per farlo, è allo studio un decreto che introduca il passaporto vaccinale per la pubblica amministrazione, ma anche per l'intero settore privato. L'obbligo scatterebbe a metà ottobre. L'idea è fissare un principio generale valido per tutti i lavoratori, mentre su controlli e sanzioni l'applicazione sarà diversificata. Demandata, nelle aziende, alla concertazione tra parte datoriale e sindacati.

La novità di queste ore è che l'esecutivo proverà a portare il provvedimento in Consiglio dei ministri già domani, dopo aver riunito la cabina di regia. Di fatto, una svolta capace di chiudere definitivamente la partita delle regole per contrastare la

pandemia. Sempre che la Lega non si metta di traverso più di quanto il suo leader non stia già facendo. «Io non ho ancora visto nessun documento», sibilava ieri pomeriggio Matteo Salvini, trincerandosi dietro l'attesa di vedere le carte. «Ma in Europa saremmo gli unici a farlo», la stoccata che prelude al tentativo di sabotare, o quanto meno annacquare, il testo in gestazione.

Sono ore politicamente complicate. A Palazzo Chigi si lavora da giorni su due schemi alternativi. Il primo, più contenuto, prevede il pass per la pubblica amministrazione e le sole attività private in cui già vige l'obbligo della carta verde per gli avventori (ristoranti e bar, palestre e piscine, treni e aerei, fiere e stadi). Il secondo, invece, immagina di affiancare all'obbligo per gli statali anche quello per tutte le aziende. Opzione che sembra aver preso il sopravvento. Anche perché ha un duplice vantaggio: evita una doppia frizione – che sarebbe comunque inevitabile – con Salvini e risolve da subito il problema delle partecipate. I lavoratori delle aziende in cui è presente

lo Stato, infatti, sono tantissimi e non sono giuridicamente assimilabili ai dipendenti pubblici. Perciò il decreto unico è considerata la strada migliore.

Gli uffici legislativi di Palazzo Chigi e dei ministeri interessati stanno lavorando senza sosta per sciogliere, entro le prossime ventiquattr'ore, gli ultimi i nodi. Alcuni comunque delicatissimi: come comportarsi con gli eletti che entrano in un ufficio comunale in cui è richiesto il Green Pass ai lavoratori? Oppure: chi paga i tamponi nel settore privato a chi non intende vaccinarsi? E ancora: come controllare autonomi e professionisti?

Draghi, insieme al ministro Spe-





ranza, pensa a ogni modo che sia arrivato il momento di mettere la parola fine a questo dibattito e andare oltre. Anche perché la Lega di Giancarlo Giorgetti e dei governatori ha già deciso che la strada da percorrere sia proprio quella di estendere il passaporto vaccinale sia al settore pubblico sia a quello privato. Una svolta che il ministro dello Sviluppo ha tra l'altro promesso alla **Confindustria di Carlo Bonomi**. Ponendo le basi politiche per il sostegno dei leghisti all'operazione. Bastava ascoltare ieri mattina Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli Venezia-Giulia: «La decisione non mi vedrà in dissenso se fatta sull'indirizzo della parte scientifica. Non trasformiamo in una battaglia ideologica la pandemia, dove uno è a favore o contrario a prescindere. Sarebbe una follia».

Segno che Salvini è ormai isolato. Abbandonato dagli alleati – con Fi schierata sull'estensione senza se e senza ma – e pure dai suoi. Tanto da costringerlo, a un certo punto, a invocare improbabili sponde: «Ho appena sentito Zaia che ribadisce che va usato in maniera limitata», sbuffa in serata il segretario del Carroccio, aggrappandosi al governatore veneto, fra i più critici nei suoi confronti. Sintomo di grande difficoltà. Che nelle ultime ore lo ha spinto a parlare anche d'altro. In particolare di fisco. Materia sulla quale il governo ha già cominciato a ragionare. Difficile che la legge sulla delega fiscale venga presentata nel Cdm di domani. Ma lo scambio politico proposto a Salvini sembra chiaro: chiudiamo la partita del passaporto vaccinale e concentriamoci sulle tasse, tema assai più sentito in Via Bellerio.

L'impressione, tuttavia, è che l'ex ministro dell'Interno non si rassegnerà facilmente, anche se alla fine sarà costretto a cedere. Pronto a dare battaglia già oggi in Senato, dove si vota la conversione del primo decreto Green Pass, sul quale incombono un centinaio di emendamenti. «Noi chiediamo milioni di tamponi salivari gratuiti o a basso prezzo per altrettante famiglie in difficoltà», alza la posta Salvini. Ma al ministero della Salute fanno muro: disincentiverebbe la campagna vaccinale. Più probabile invece l'introduzione di prezzi calmierati, come si è fatto per gli under 18.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

### La platea interessata



# 3,2 mln

**Nel pubblico**  
La pubblica amministrazione italiana conta 3,2 milioni di dipendenti. Nel secondo semestre 2020, il lavoro agile ha riguardato il 33% dei lavoratori



# 15 mln

**Nel privato**  
Nel settore privato in Italia lavorano invece 15 milioni di persone. Il conteggio dell'Inps non tiene conto di operai agricoli e lavoratori domestici



► **Il ministro**  
Roberto Speranza, 42 anni, è ministro della Salute nel governo Draghi

# Recovery Plan, la leva delle riforme strutturali

## Il focus

### Dalla piena attuazione del Piano una spinta alle esportazioni del 3,5%

Che il Recovery Plan rappresenti un'occasione da non perdere lo dicono tutti alla presentazione del Rapporto Export 2021 della Sace, a cominciare dai ministri Daniele Franco (Economia) e Luigi Di Maio (Affari esteri) che insistono sul contributo garantito dal Piano alla crescita del Paese. Mentre i vertici di Sace, l'ad Pierfrancesco Latini e il presidente Rodolfo Errore, ribadiscono che il gruppo assicurativo-finanziario è intenzionato a fare la sua parte anche rispetto a questo ulteriore fronte dopo l'enorme sforzo messo in campo durante l'emergenza pandemica.

Sace, però, fa anche un passo in più guardando al Piano italiano. E, nel Rapporto 2021, l'Ufficio Studi sotto il timone di Alessandro Terzulli ha provato anche a stimare gli effetti del Recovery Plan partendo da una premessa molto chiara: gli investimenti da soli non sono sufficienti a liberare il pieno potenziale innovativo del Piano, ma occorreranno anche riforme strutturali in grado di generare effetti positivi sull'economia. Effetti che la fotografia della Sace quantifica arrivando a indicare un ulteriore incremento del Pil del 2,7% come riflesso della trasformazione, mentre il beneficio sulle esportazioni, come derivata di una maggiore competitività delle aziende, sarebbe di un 3,5% in più di incremento rispetto a quanto previsto dallo scenario base.

Quanto basta, insomma, per giustificare la forte e diffusa sottolineatura sull'importanza di una celere ed efficace attuazione del Piano che arriva dagli altri interventi registrati alla presentazione del Rapporto Sace. Barbara Beltrame, vicepresidente di **Confindustria** per l'internazionalizzazione, lo dice con la consueta chiarezza: «I Pnrr messi in campo dalla Ue potranno accrescere la nostra competitività e generare nuovi business per il sistema industriale italiano. È un'occasione che dobbiamo saper cogliere anche attraverso alleanze strategiche tra imprese che potranno essere più competitive e dare uno slancio all'affermazione di tecnologie Made in Italy nel mondo».

Un'occasione da non sprecare, dunque, rispetto alla quale anche le assicurazioni, rappresentate ieri dalla presidente di Ania e di Poste Italiane, Maria Bianca Farina, sono pronte a fornire un contributo. «Le assicurazioni - spiega - sono un asset strategico per la ripresa» perché possono offrire «la protezione che promuove lo sviluppo e gli investimenti coerenti con le indicazioni e i progetti del Pnrr».

E su quanto sia importante il Recovery Plan concorda anche Francesco Starace, numero uno di Enel. «Con il Pnrr bisogna fare uno sforzo per recuperare il terreno perso e creare una crescita diversa con la transizione di un'economia decarbonizzata, elettrificata, sostenibile», sottolinea il top manager. Mentre Federico Ghella, vicepresidente Ghella e presidente comitato lavori all'estero **Ance**, riporta l'attenzione su un altro dei tasselli clou, quello delle infrastrutture, «che sono il cuore del Pnrr».

— **Ce.Do.**

© 2021 PRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



**IL SUMMIT**

**Draghi e Merkel:  
momento  
favorevole  
tra Italia  
e Germania, unite  
per uno sviluppo  
rapido e inclusivo**

**Roberta Miraglia — a pag. 6**

# Merkel e Draghi: «Momento favorevole tra Italia e Germania»

**Il legame industriale. Sondaggio Ahk tra le imprese dei due Paesi: l'80% prevede un aumento del fatturato grazie all'adozione delle tecnologie green**

**Roberta Miraglia**

*Dal nostro inviato*  
CERNOBBIO

Uscire dalla crisi insieme, per cogliere un'opportunità storica di cambiamento dopo i mesi bui della pandemia. Lo faranno italiani e tedeschi, grazie alla connessione delle loro economie. «Questo è un momento molto favorevole per le relazioni tra Italia e Germania» ha detto il presidente del Consiglio, Mario Draghi, nel videomessaggio che ha aperto il XV Forum economico Italo-Tedesco, «Ripartiamo con l'Europa!», organizzato da Ahk Italian. «Dopo i drammi della pandemia - ha continuato - vogliamo procedere uniti su un percorso di sviluppo rapido, inclusivo e sostenibile. Germania e Italia condividono lo stesso obiettivo strategico: il completamento del percorso di integrazione europea. Un'Europa più forte dal punto di vista economico, diplomatico e militare è il solo modo per avere un'Italia più forte e una Germania più forte».

Il legame storico è stato evidenziato anche dalla cancelliera Angela Merkel, nel suo videomessaggio: «Dal 1921 Ahk Italian ha fatto tanto affinché i nostri due Paesi crescessero assieme. Oggi per continuare a farlo puntiamo a sostenibilità e digitalizzazione» ha detto ricordando il centenario della nascita dell'organismo bilaterale.

Le sfide sono Green Deal e digitalizzazione, i pilastri di Next Generation Eu.

«Vogliamo accelerare l'impegno di decarbonizzazione, ridurre le emissioni e puntare su tecnologie all'avanguardia come l'idrogeno, su cui c'è una collaborazione strutturata a livello europeo» ha ricordato Draghi. «I tempi di questo processo - ha aggiunto - devono essere ambiziosi, ma compatibili con le capacità di adattamento delle nostre economie».

Sulla necessità di procedere con accortezza e mezzi adeguati si è soffermato Stefan Pan, delegato del presidente di **Confindustria** per l'Europa: «Nella cornice del Green Deal, l'Europa sta proponendo un quadro regolatorio sempre più impegnativo, che cambia in profondità le regole del gioco per tutte le realtà del sistema industriale e che richiederà sforzi mastodontici da parte dei settori maggiormente coinvolti». Per questo «è importante conciliare le ambizioni con il realismo prescindendo da posizioni ideologiche che potrebbero portare a misure dannose per le imprese favorendo competitor extra europei non soggetti alle nostre stesse stringenti normative. Le imprese sono pronte a sostenere la transizione ma per noi è imprescindibile che i tempi di attuazione del pacchetto Fit-for-55% siano adeguati e fissati in un arco temporale coerente con l'evoluzione e la disponibilità di soluzioni tecnologiche efficaci ed economicamente sostenibili». Poiché i costi finanziari per raggiungere l'obiettivo climatico delle Ue nel 2030 saranno elevati, ha sottolineato Pan, «occorre

che il processo sia sostenuto da investimenti pubblici e privati all'altezza dei target che si vogliono raggiungere».

I costi della transizione preoccupano le imprese, come è emerso dallo studio di Ahk Italian in collaborazione con Porsche Consulting. Solo il 37% delle aziende interpellate ritiene che rendere gli edifici più efficienti dal punto di vista energetico porterà a un risparmio dei costi del 10% mentre il 47% stima un effetto negativo sui costi operativi. La sostenibilità è invece percepita come un volano della crescita. L'80% delle imprese si attende un aumento del fatturato dall'impiego di tecnologie sostenibili e un'azienda su cinque (il 19%) pensa che l'impatto positivo in termini di crescita possa essere superiore al 5 per cento. Il 79% delle imprese è convinto di poter utilizzare la digitalizzazione per guadagnare quote di mercato. Secondo Jörg Buck, consigliere delegato di Ahk Italian «le aziende sono ormai pienamente consapevoli che la sostenibilità è un fattore-chiave di crescita e va quindi



Superficie 35 %

messa al centro dei piani di sviluppo, ma le difficoltà sono reali e a volte rese più forti dagli errori di percezione. Serve dunque supporto da parte dello Stato, specialmente per le Pmi». La trasformazione ecologica «va sostenuta e pianificata in modo strategico - ha auspicato Monica Poggio, presidente di Ahk Italian - all'interno di un dialogo costante tra governi e imprese». Le tecnologie da sole, però, non bastano, ha messo in evidenza Josef Nierling, ad di Porsche Consulting: «Il futuro è dei modelli di business basati su ecosistemi che garantiscono livelli di fidelizzazione dei clienti dell'89% e ricavi superiori del 32% rispetto ai modelli tradizionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA CDU MIGLIORA NEI SONDAGGI**  
A 12 giorni dalle elezioni tedesche risale il consenso per l'Unione Cdu-Csu sopra quota 20%, al 21%, nell'ultimo sondaggio Forsa. Invariato al 25%

rispetto a una settimana fa il consenso per Socialdemocratici e Verdi, al 17%, mentre perdono due punti i liberali del Fdp, dal 13 all'11%, a pari merito con l'ultra-destra di AfD



**STEFAN PAN**  
**(CONFINDUSTRIA)**

«Green deal, è importante conciliare le ambizioni con il realismo»

**Crescere insieme.** L'intervento video di Angela Merkel al Forum di Cernobbio